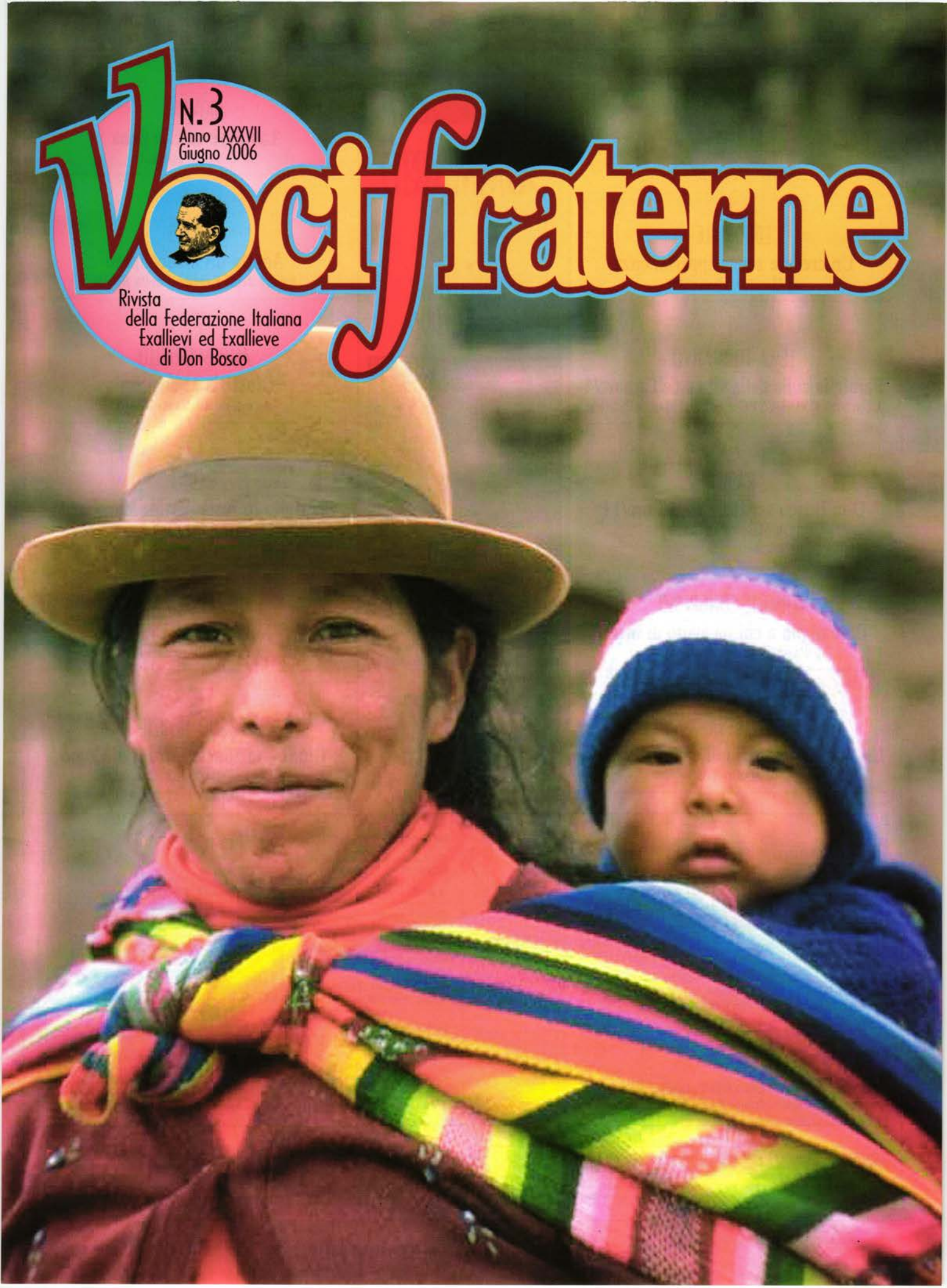
N. 3
Anno LXXXVII
Giugno 2006

Voci fraterne

Rivista
della Federazione Italiana
Exallievi ed Exallieve
di Don Bosco





SOMMARIO N. 3

ANNO LXXXVII
GIUGNO 2006

3
EDITORIALE
Un credere senza appartenenza
di MICHELE PANAJOTTI

4
TEMA FORMATIVO
Famiglia culla della vita e dell'amore/4
COMUNITÀ CNOS-CSPG a cura di MARIO PERTILE

6
RADICI
Don Bosco scrittore ed editore/11
di MARIO PERTILE

7
VERSO IL CONGRESSO
"Dare di più a chi ha avuto di meno"
di PASCUAL CHÁVEZ VILLANUEVA

10
CHIESA
Un nuovo dizionario di dottrina sociale
di MARIO TOSO



«Pensate sempre a quello che di voi dirà il Signore, non a quello che di voi, in bene o in male, diranno gli uomini» (MB XVIII, 329).

12
GIOVANI
Lavorare vale la pena
di ENZO GIAMMELLO

14
LAVORO
Adotta un disoccupato
a cura degli Exallievi della Sicilia

15
ALLO SPORTELLO
Giustizia ... costosa!
a cura di ROBERTO DOSIO

17
RADICI
Capriglio in festa per M. Margherita
di FRANCO FABBRI

19
VITA ASSOCIATIVA
Notizie dalle Unioni
a cura della Redazione

I–IV
FOGLIO NOTIZIE
Giunta Nazionale/Forum di Como
a cura di GIANCARLO COLOMBO

Vocifraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti
REDAZIONE:
Andrea Carbonari, Giancarlo Colombo, Don Mario Pertile, Francesca Figini, Cristina Mustari

Spedizione in Abbonamento Postale - Comma 20/C, art. 2 - Legge 662/96 - Roma

C.C.P. 45263001 intestato a
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 - Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

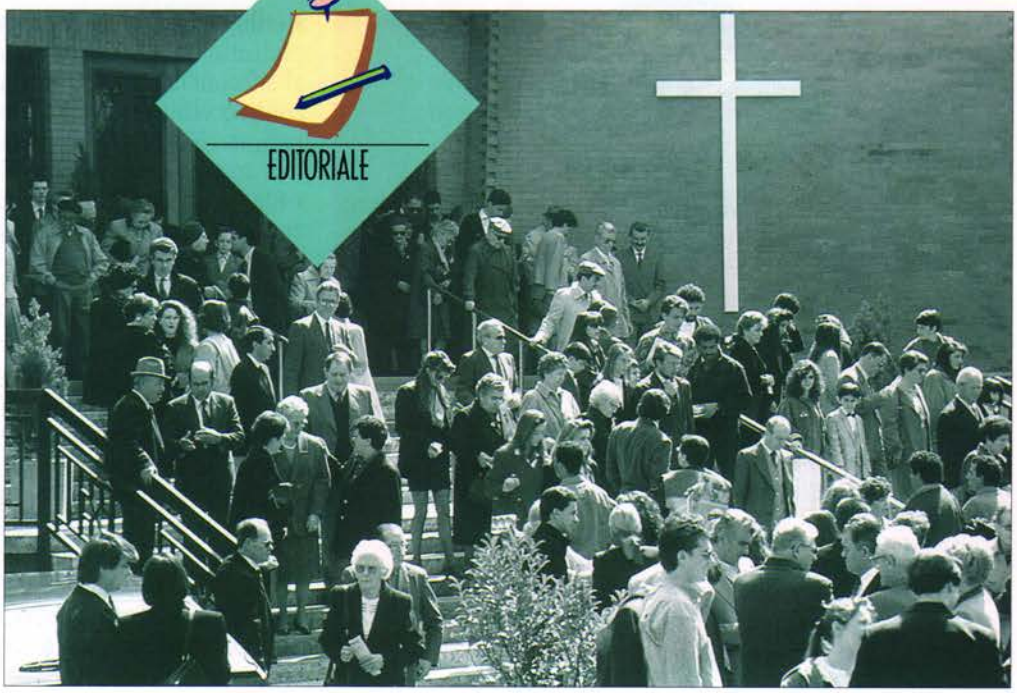
GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE: **Cesare Silvestri**
COPERTINA: **Foto a cura della Redazione**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di maggio 2006

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

EDITORIALE



UN CREDERE SENZA APPARTENENZA

Michele Panajotti

L'APPARTENENZA AD UNA COMUNITÀ STORICIZZA LA TUA FEDE, LA RENDE QUOTIDIANA, PERCHÉ VISSUTA ALL'INTERNO DI UNA STORIA, DI UNA VITA.

L'oggi che quotidianamente viviamo è sistematicamente connotato da superficialità, assenza di ideali, immoralità, perdita del senso della vita, frattura costante delle relazioni interpersonali, violenze a livello fisico e psicologico... Tuttavia a fronte di questo "deserto" si notano dei segnali che orientano verso un recupero di senso della vita e della religiosità, richiamandosi ad appartenenze vissute con relazioni forti di gruppo o di comunità, ove il cammino diventa rigoroso ed intransigente.

Un fenomeno che segna la rinascita religiosa negli Stati Uniti è quello dei "neocon", caratterizzato da un forte spirito di appartenenza che accomuna vari gruppi integralisti.

Tale fenomeno appare vincente, perché senza preoccuparsi del numero dei fedeli, marca con incidenza costante un'identità cristiana che viene espressa nei valori essenziali quali "Dio, Patria, Famiglia".

Si scopre così che gruppi apparentemente minoritari in base al numero degli aderenti, concentrano proporzionalmente molte più capacità aggregative e relazionali di quanto riesca a fare una Chiesa tollerante e poco esigente.

A prescindere dalla efficacia che possono avere queste forme di integralismo religioso, sta di fatto che il richiamo fortemente moralistico su temi controversi come aborto, eutanasia, clonazione... ha influenzato non poco, a detta di tutti gli osservatori, le ultime elezioni presidenziali americane, al punto da incidere sensibilmente sulla rielezione del presidente Bush.

Da tutte queste considerazioni scaturiscono alcune domande: Che cosa si intende affermare in campo cattolico quando si attribuisce la causa della perdita dei valori al "relativismo religioso"?

L'alternativa ad un secolarismo cristiano che non fa più presa nelle coscienze perché ha smarrito la vocazione profetica, barattandola con un potere mondano che offre privilegi e finanziamenti pubblici, può essere il ritorno ad un radicalismo cristiano "duro e puro"?

Le risposte a questo punto potrebbero essere le più controverse. Credo però che valga la pena, ancor prima di rispondere, di chiedersi se oggi sia possibile "credere" senza "appartenere".

L'appartenenza ad una comunità storicizza la tua fede, la rende quotidiana, perché vissuta all'interno di una storia, di una vita.

Dobbiamo quindi imparare a storicizzare le nostre convinzioni, collocando nello spazio e nel tempo le nostre appartenenze, le nostre scelte, misurando nel concreto la loro capacità di incarnarsi. In questa prospettiva i valori di cui i credenti si fanno portatori possono diventare una componente significativa della società civile.

Ripristinare questo senso di "appartenenza" significherà superare l'attuale tendenza alla relegazione dei valori religiosi nell'esclusiva sfera dell'intimità personale, recuperando una nuova presenza pubblica della fede, intesa come innervatura nel temporale della proposta cristiana nel rispetto e nel dialogo di un pluralismo religioso, sociale e civile. ◆

TEMA FORMATIVO

FAMIGLIA CULLA DELLA VITA E DELL'AMORE/4

Comunità CNOS-CSPG a cura di Mario Pertile

NELL'IMPEGNO AD ACCOGLIERE I FIGLI

IN ASCOLTO DI CIÒ CHE SI DICE

▶ **Il XX secolo sarà considerato...** È in atto un «assedio globale» alla vita in tutti i continenti. In Kenia il governo è costretto dalle multinazionali e dalla Banca Mondiale a imporre programmi di controllo delle nascite, anche in zone dove la popolazione è in diminuzione. Può accedere ai servizi sanitari gratuiti solo chi è in possesso di un tesserino che dimostra di aver accettato questi programmi.

In Brasile si approfitta del parto per sterilizzare, a loro insaputa, migliaia di donne. In Colombia e in Messico ha destato sospetto una campagna di vaccinazione antitetanica riservata alle adolescenti di 12-13 anni, che pare abbia effetti collaterali di contraccettivo. Per quanto riguarda la lotta all'AIDS si insiste sull'uso del profilattico, massicciamente propagandato in tutti i Paesi del terzo mondo. E non si spiega, come la scienza ha comprovato, che il virus del contagio è infinitamente più piccolo dei pori presenti in ogni condom e quindi può attraversarli. Ma il profilattico, secondo Janet Smith, docente all'Università di Dallas, ha indotto una vera e propria trasformazione antropologica nel rapporto di coppia determinando in larga misura la crisi delle famiglie. «Riducendo la relazione sessuale alla pura dimensione fisica, esclude ogni forma di responsabilità e cancella il profondo significato unitivo e spirituale del donarsi reciprocamente». La studiosa americana cita i risultati di una ricerca condotta nel suo Paese che comprova una impressionante correlazione statistica tra la diffusione dei profilattici e l'aumento dei divorzi e, di conseguenza, della delinquenza.

▶ **Perché il silenzio sulla sterilizzazione femminile?** Uno dei segnali più preoccupanti del rifiuto della vita è la sterilizzazione femminile: una situazione che in Francia ha fatto scattare l'allarme rosso. La sterilizzazione viene usata soprattutto nei Paesi poveri e ad alta fecondità, come il metodo contraccettivo più sbrigativo e radicale. Ma stiamo scoprendo con sorpresa che il ricco Canada ha un tasso di sterilizzazione femminile del 31% e gli Stati Uniti del 23%. I Paesi di cultura anglosassone sono, in fatto di sterilizzazione femminile, i Paesi di punta.

La legge francese permette la sterilizzazione femminile solo «per fini terapeutici». Ma il fatto che quasi un milione di donne fanno una scelta del genere induce per lo meno a sospettare che i fini reali non siano affatto terapeutici. Capita anche che alcuni medici, in occasione del secondo o terzo parto cesareo, pratichino la legatura delle tube senza informarne neppure la donna, in nome di una superiore «indicazione terapeutica». Ma è giusto continuare a giocare con questa ipocrisia? O non è il caso di aprire «un grande dibattito sociale»? – si chiede l'autorevole quotidiano *Le Monde*.

I dati sulla situazione italiana sono incerti, ma pare che la sterilizzazione riguardi il 10% delle donne.

ATTENTI A QUANTO SI SCRIVE

▶ **Il problema «fecondità».** È proprio da questo punto di vista che dobbiamo affrontare il problema delle "nuove famiglie". È noto che le libere convivenze presentano un forte differenziale di fecondità rispetto a quelle tradizionali: in media hanno la metà dei figli, proprio perché spesso è il rifiuto dei figli a suggerire la convivenza. Ed è infatti la venuta del figlio che sollecita il passaggio dall'unione di fatto al matrimonio.

Le unioni omosessuali, è facile capirlo, sono sterili, a parte le tecniche biogenetiche che restano sempre marginali e non mancano di controindicazioni anche solo dal punto di vista biologico, oltre che psicologico. Il "figlio in provetta" non si può sbandierare come la soluzione ideale per una coppia lesbo.

Sotto l'aspetto educativo, le coppie omosessuali o le famiglie "monoparentali" (madre + figlio) sono meno atte a garantire la socializzazione dei figli. È stato osservato dagli antropologi che in nessuna società primitiva, anche in quelle apparentemente più permissive, la procreazione monoparentale viene incoraggiata.

L'importante è non confondere le carte, estendendo il concetto di famiglia tradizionale, ben definito nella cultura occidentale a partire dal diritto romano fino agli ultimi decenni, a situazioni che di famiglia non hanno nulla. «Il concetto di famiglia tradizionale si basa su una precisa visione dell'uomo (maschio o femmina) e della sessualità



umana che è unitiva e procreativa. Nella prospettiva del modello biblico eterosessuale, che ha influenzato tutta la cultura occidentale, l'omosessualità non è una variante della sessualità ma un suo deficit, una anomalia, un limite che rimane di difficile interpretazione anche a livello scientifico. La sessualità umana maschile o femminile può trovare autentico compimento solo nell'unione uomo-donna» (L. Lorenzetti).

UNA FALSA IDEA DI LIBERTÀ. Ma veniamo al nocciolo del problema. Alla base di questa disaffezione, di questo rifiuto della vita sta una falsa idea dell'uomo e della sua libertà. Nella concezione dell'umanesimo laico l'uomo è il supremo e unico padrone, il giudice inappellabile della vita e della morte. Concezione che conduce all'individualismo più sfrenato e al soggettivismo completo. In questo clima parlare di solidarietà non ha più senso. E infatti viviamo in una società che, sì, parla molto di solidarietà, ma che in realtà la rinnega. Ciascuno nel suo guscio con i suoi diritti, la sua intoccabile libertà. Semaforo verde al relativismo totale.



Il mistero grande e ineffabile della vita e del suo senso, non ha risposta se non all'interno della dimensione sacrale e trascendente dell'uomo, al di là di ogni pretesa del laicismo immanentista (che cioè vede le cose solo "dai tetti in giù"). La vita dell'uomo non può ricevere pienezza di senso se non da Dio. Escluso il riferimento a Dio, non sorprende che il senso di tutte le cose ne esca profondamente deformato: «In realtà, vivendo "come se Dio non esistesse", l'uomo smarrisce non solo il mistero di Dio, ma anche quello del mondo e il mistero del suo stesso essere» (Giovanni Paolo II, *Il Vangelo della vita*, 22).

UNA PROPOSTA VISSUTA, ISPIRATA AL VANGELO

L'AMORE È FECONDO. La fecondità è una caratteristica dell'amore che si esprime non solo con il concepimento dei figli, ma con la capacità e la volontà di donarsi, di migliorare se stessi e il proprio partner. La coppia vive la prima fecondità all'interno di se stessa nell'incontro aperto fra l'io e il tu, nel cammino continuo di crescita nell'amore e nel dono di sé. Quando mi sento responsabile del tuo bene, quando ti aiuto con dolcezza a essere te stesso, quando non mi accontento dell'affiatamento che abbiamo raggiunto e desidero qualcosa di più... io sono fecondo verso di te.

La capacità di amare e di comprendere, la voglia di dare agli altri i doni di cui disponiamo, sono la molla potente che ci fa crescere e maturare come persone. Da qui prende alimento il nostro amore di coppia, che ci rende già ora fecondi nei confronti degli altri, e che ci renderà a suo tempo capaci di accogliere con gioia e disponibilità i figli che il Signore della vita ci vorrà donare. Si può pensare a mettere al mondo dei figli solo quando ci si è fermamente orientati verso un cammino di coppia. Allora il figlio non giunge come un terzo incomodo, ma è desiderato e atteso come espressione visibile del nostro amore. Se stiamo vivendo un cammino di fecondità di coppia, la nuova creatura, che ha ricevuto la vita dalla nostra fecondità biologica, potrà godere del clima di amore di cui ha bisogno per diventare persona.

Un amore fecondo nei figli

Dare la vita a un figlio è lo sbocco naturale dell'amore nella coppia. Il termine "procreazione" che correntemente usiamo ci ricorda che Dio ha voluto in un certo senso aver bisogno di noi: siamo chiamati a "creare" assieme a lui. Dio stesso ci invita a partecipare alla sua opera: «*Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra*» (Genesi 1,28).

- La gioia che viene dalla paternità e dalla maternità dà una dimensione nuova all'amore. Ciascuno si sente utile in modo nuovo. Il nostro amore, la nostra vita acquistano un senso nuovo, e ciascuno di noi è riconoscente verso il coniuge che lo ha reso padre o madre.
- Il figlio aiuta la coppia a mettere radici, a prendere coscienza in modo vivo e immediato dei nostri rapporti con la società civile e con la Chiesa. Avremo una responsabilità nuova, che ci aiuterà a maturare.
- Attenzione però a non credere che l'arrivo di un figlio possa risolvere automaticamente eventuali nostri problemi. Anzi, spesso ne pone dei nuovi. Talvolta sentiamo dire: «Quei due non riescono ad andare d'accordo, ci vorrebbe un figlio, e tutto andrebbe meglio!». Ciò non è esatto. Il figlio non unisce automaticamente i due coniugi, anzi la sua presenza mette alla prova la loro unità, mette in luce la loro capacità di donarsi gratuitamente.
- L'arrivo del figlio vorrà dire aver meno tempo per la vita di coppia, essere più stanchi, dover affrontare nuovi problemi. Gli sposi dovranno imparare a stare assieme in modo nuovo, magari scaldando il biberon; dovranno dialogare molto e scambiarsi continuamente le loro idee. In altre parole, per poter essere fecondi nei figli, è necessario vivere una buona fecondità di coppia. Se ciò si avvererà, il figlio si rivelerà uno stimolo potente per la crescita dell'amore.
- Che avventura, per la coppia, vedere il figlio che cresce giorno dopo giorno! Il figlio è il grande educatore dei genitori. La sua crescita e la sua educazione richiederanno molto al loro amore, perché il figlio ha soprattutto bisogno di un padre e di una madre che si amino. Per essere buoni genitori, occorre essere prima buoni coniugi.
- Un figlio avrà anche bisogno che i genitori siano molto disponibili per lui durante tutta la sua crescita. Avrà bisogno di sentirsi accompagnato e sostenuto nei vari momenti del suo sviluppo. Per aprirsi al mondo, avrà bisogno di una famiglia aperta. Per mettere al mondo un figlio non bastano certo pochi mesi, ci vogliono anni!
- È attraverso i genitori che un figlio può arrivare a intuire Dio come amore. L'amore di suo padre e di sua madre sono per lui espressione immediata dell'amore di Dio. La missione che Dio ci affida non è solo quella di dare materialmente la vita ai figli ma, e soprattutto, di aiutare i nostri figli a diventare uomini e donne sereni, forti, responsabili, adulti, persone mature e feconde. In altre parole, possiamo dire che, oltre alla paternità e maternità biologica, esistono e sono infinitamente più importanti la paternità e la maternità spirituali.

RADICI



DON BOSCO: SCRITTORE ED EDITORE/11

Mario Pertile

Fisionomia e prima espansione della SAID *Buona Stampa*

Seguendo le orme della "Società per la diffusione della Buona Stampa", fondata da Don Bosco nel 1859, la nuova editrice, simile a quella anche nel nome, vuole perseguire lo scopo che fu di tutta l'attività di Don Bosco scrittore, diffusore di buoni libri ed editore: contrastare, con l'aiuto di diverse forme di pubblicazioni, quanta attraverso la stampa si andava facendo per allontanare i giovani e il popolo dalla religione cattolica.

Lo statuto della SAID *Buona Stampa* all'articolo II recita: «La Società ha per oggetto l'esercizio e la pubblicazione di periodici, dei Bollettini Salesiani, Letture, opuscoli e libri morali e religiosi» (Statuto della SAID *Buona Stampa*, articolo II, presso ASC, 701, Tipografia). [...]

Sembrerebbe, a giudicare da quanto sopra, che la SAID *Buona Stampa* fosse nata per motivi di tipo apologetico, un'editrice cattolica con lo scopo di risollevare le quotazioni e prendere le difese di una religione bersagliata da più parti. Certamente questo non è un elemento da sottovalutare, se si tiene conto del momento storico in cui Don Bosco dà vita alla sua attività nel campo della stampa e alle difficoltà interne ed esterne con cui dovette fare i conti la religione cattolica nei decenni successivi la sua morte.

Sarebbe però sbagliato considerare l'attività salesiana esclusivamente da questo punto di vista, perché risulta essere limitato.

Non bisogna infatti dimenticare che Don Bosco fu il geniale inventore di quel "Sistema Preventivo" grazie al quale si dà più importanza ad una proposta educativa positiva e costruttiva che ad un'azione tendente a difendersi o a demolire l'avversario. È in quest'ottica che vanno comprese le scelte editoriali della SAID *Buona Stampa* fin dai suoi inizi.

Può sembrare strano che un'editrice scolastica come la SAID *Buona Stampa* non accenni esplicitamente nel suo statuto ad una scelta editoriale preferenziale nei confronti delle pubblicazioni per la scuola.

Anzitutto va sottolineato che l'articolo II succitato non esclude un tale genere di pubblicazioni. In secondo luogo, tenendo conto di quanto detto sopra circa l'importanza della preventività nel progetto educativo salesiano, la scuola viene vista come luogo privilegiato per la formazione del cristiano-cattolico, capace poi di inserirsi in modo maturo in una società spesso critica nei confronti della religione cristiana e del cattolicesimo in particolare. Di qui il graduale impegno che caratterizza la produzione scolastica tra le pubblicazioni della SAID *Buona Stampa*.

Due anni più tardi, il 10 febbraio 1910, avviene la cessione della proprietà editoriale e dei diritti d'autore alla giovane editrice. [...]

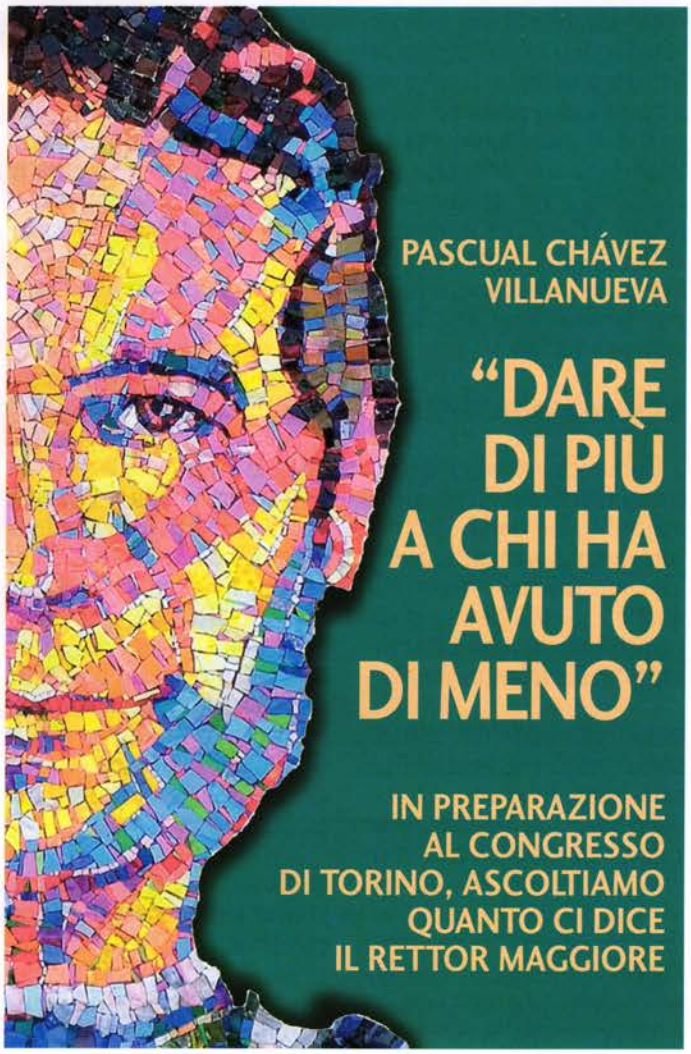
Nell'atto di vendita vengono indicati 52 titoli, ma al II punto viene specificato che «sono pure compresi nella cessione qualsiasi altri diritti (sic!) che per avventura non fossero stati compresi nell'elenco di cui sopra e dei quali fossero proprietari i cedenti» (Atto di vendita dei diritti editoriali e d'autore, ivi).

Il prezzo di questa cessione viene di comune accordo stabilito nella cifra di lire cinquantamila. Esattamente un mese dopo, il 10 marzo 1910, viene stipulata dagli stessi contraenti la cessione alla SAID Buona Stampa degli uffici, magazzini e accessori precedentemente occupati dalla Libreria Salesiana in via Cottolengo, 32 e in via Madama Cristina, a Torino. La società rilevataria si impegna a mantenere il personale di esercizio e a rilevare i fondi di magazzino, ma acquisisce i suoi diritti sulle forniture e pubblicazioni in corso. In tale occasione si stabilì anche una forma di sostegno reciproco con privilegi per entrambe le parti contraenti. Infine si stabilì che un rilievo fatto da periti accetti alle due parti fissasse un equo prezzo e le modalità del pagamento (Atto di vendita delle librerie ..., ivi).

Così, a poco a poco, la nuova editrice si costruisce una propria fisionomia autonoma e comincia, soprattutto in Italia, la sua lenta ma costante espansione. Dopo l'acquisizione della Libreria Salesiana di Torino, la SAID *Buona Stampa* si proietta al di fuori della realtà piemontese. [...]

Le prime pubblicazioni della nuova editrice furono testi per le scuole elementari e il successo incoraggiò a proseguire e ad estendere l'iniziativa alle scuole superiori

Fin dagli inizi appare evidente la vocazione della SAID *Buona Stampa* **(che, a partire dal 1911, cambierà il suo nome in SEI - Società Editrice Internazionale)** a dare il suo apporto alla produzione editoriale scolastica italiana, con quello stile pedagogico e didattico che ha in seguito caratterizzato la sua presenza di editrice scolastica cristiana in Italia. ◆



PASCUAL CHÁVEZ VILLANUEVA

"DARE DI PIÙ A CHI HA AVUTO DI MENO"

IN PREPARAZIONE AL CONGRESSO DI TORINO, ASCOLTIAMO QUANTO CI DICE IL RETTOR MAGGIORE

[...] Il tema *"dare di più a chi ha avuto di meno"* e, più in concreto, il sottotema *"La fascia grigia, i non visti e chi non sa vedere"* mi portano in mente l'ultimo film su Don Bosco, che ha appunto il merito di evidenziare la sua figura come prete dei giovani senza parrocchia, dei ragazzi perduti, maltrattati, vittime di soprusi e angherie, come il santo educatore che ha trovato nuove forme di opporsi al male e di invertire la tendenza culturale e sociale attraverso la sua opera educativa, quelle che lo hanno fatto essere conosciuto e ammirato ovunque.

[...] Ecco un primo elemento da registrare: Don Bosco ha visto, ha saputo cogliere la realtà sociale e leggerne il significato e tirarne le conseguenze. Da questa esperienza nacque in Don Bosco una immensa compassione per quei ragazzi, i più diseredati e sfruttati e quindi l'urgenza di offrire loro un *ambiente d'accoglienza* e una *proposta educativa* secondo i loro bisogni: «Fu in quella occasione che mi accorsi come parecchi erano ricondotti in quel sito perché abbandonati a se stessi. Chi sa, diceva tra di me, se questi giovani avessero fuori un amico, che si prendesse cura di loro, li assistesse e li istruisse nella religione nei giorni festivi, chi sa che non possano tenersi lontani dalla rovina o al meno diminuire il numero di coloro che ritornano in carcere? Comunicai questo pensiero a Don Cafasso e col suo consiglio e coi suoi lumi mi sono messo a studiare il modo di effettuarlo» (Bosco, G., *Memorie dell'Oratorio*, a cura di Ferreira A., LAS Roma 1992 pag. 104).

Questo è un secondo elemento da percepire: la fantasia pastorale, quella che ti porta a creare con immaginazione e generosità risposte adeguate alle nuove sfide, il che implica farsene carico e creare quelle strutture che rendano possibile un mondo alternativo migliore per quei ragazzi.

Don Bosco pensa soprattutto di *prevenire* queste esperienze negative accogliendo i ragazzi che arrivano alla città di Torino in cerca di lavoro, gli orfani o quelli di cui i genitori non possono o non vogliono prendersi cura, i vagabondi, ma che non sono ancora discoli. Offre loro una proposta educativa centrata nella *preparazione al lavoro* che li aiuta a ricuperare la fede in se stessi e il senso della propria dignità, un ambiente positivo di gioia e amicizia nel quale assumano quasi per contagio i valori morali e religiosi, una *pratica religiosa* adeguatamente proposta e vissuta in tal modo che i giovani ne restino spontaneamente invogliati. Consapevole dell'importanza dell'educazione della gioventù e del popolo per la trasformazione della società, Don Bosco si fa promotore di *nuovi progetti sociali di prevenzione e di assistenza*; si pensi al rapporto col mondo del lavoro, ai contratti, al tempo libero, alla promozione dell'istruzione e cultura popolare.

Ecco un terzo elemento a mio avviso molto incisivo da avvertire: Don Bosco sa che non basta attutire la situazione di disagio e abbandono in cui vivono quei ragazzi, ma si sente portato a fare un cambiamento culturale attraverso un ambiente e una proposta educativa che coinvolgono moltissime persone identificate con lui e con la sua missione [...].

IMITARE DON BOSCO COME LUI HA IMITATO IL CRISTO

[...] Don Bosco ha sviluppato molto la gratitudine a Dio per il dono della vocazione divina



a tutti gli uomini e ha voluto che impregnasse il suo sistema educativo. Questo lo portava ad avere un'immensa fiducia in ogni persona, soprattutto nel giovane. Questa convinzione, pur con i limiti dell'ecclesiologia del suo tempo, fu per Don Bosco la fonte del suo "ecumenismo" e della sua *ansia missionaria*: non riteneva di potersi riposare finché non avesse annunciato *a tutti* gli uomini del mondo, senza distinzione di razza o di lingua, la Buona Novella dell'Amore di Dio in Cristo, che ci chiama a formare la grande Famiglia dei suoi figli, che è la Chiesa. Questa è di fatto la sorgente da cui scaturiva la sua instancabile attività e la sua prodigiosa fantasia pastorale.

Un altro tratto cristologico cui era particolarmente sensibile Don Bosco era la predilezione per i piccoli e i poveri. In ogni caso conviene far notare che questa predilezione in Don Bosco non deriva solo dalla magnanimità del suo cuore paterno, «grande come l'arena del mare», né dalla situazione disastrosa della gioventù del suo tempo – come anche del nostro –, né molto meno da una strategia sociopolitica. All'origine di essa c'è una *missione* di Dio. Il Signore ha indicato a Don Bosco i giovani, specialmente i più poveri, come primi e principali destinatari della sua missione (*Cost.* 26). Ed è bene ricordare che questo avvenne «con l'intervento materno di Maria» (*Cost.* 1); infatti Ella «ha indicato a Don Bosco il suo campo di azione tra i giovani e l'ha costantemente guidato e sostenuto» (*Cost.* 8).



In questa linea sembra opportuno approfondire le caratteristiche tipiche dei destinatari preferenziali della nostra missione: "*giovani poveri, abbandonati e in pericolo*". Anche se oggi si parla di "nuove povertà" dei giovani, la *povertà* allude direttamente alla loro situazione socio-economica; *l'abbandono* richiama la "qualifica teologica" di privazione di sostegno a causa della mancanza di una mediazione adeguata dell'Amore di Dio; il *pericolo* rimanda ad una fase determinante della vita, l'adolescenza-gioventù, che è il tempo della decisione, dopo la quale molto difficilmente si possono cambiare le abitudini e gli atteggiamenti adottati. Da qui il mio invito a fare tale approfondimento che serva come punto di partenza per determinare in ogni ispettoria e comunità i nostri destinatari prioritari.

[...] Tale predilezione si acuisce in alcuni contesti in cui si svolge la nostra missione, dove la povertà, soprattutto giovanile, è lacerante. Il salesiano, ancor meno di chiunque, non tende a creare scontri o "lotta di classe". La predilezione non è solo una scelta o una "opzione". Essa presuppone un "amore universale", che però comporta alcune accentuazioni; non esclude nessuno, *ma non privilegia tutti*: sarebbe contraddittorio. Ciò che importa nella testimonianza è che sia ben *chiaro* che la nostra è una predilezione *evangelica*, che realizza la pratica di "*dare il massimo a colui che nella propria vita ha ricevuto il minimo*". La carità salesiana intende incominciare non dai primi, ma dagli ultimi, non dai più ricchi dal punto di vista economico o spirituale, i quali hanno già attenzione e servizi; ma da coloro che hanno bisogno di noi per suscitare speranza e svegliare energie.

Nella radice dell'opzione salesiana per i più poveri, una spiritualità

Superata questa tentazione di una prospettiva meramente sociologica, risulta più evidente che la scelta per i giovani poveri, abbandonati e in situazione di rischio è teologica. I giovani, soprattutto i nostri destinatari prioritari, costituiscono un luogo privilegiato per l'esperienza di Dio, che ci porta a fare nostra la predilezione di Dio in Cristo e a rendere visibile la presenza tenera, efficace dell'amore di Dio a coloro che più bisogno hanno di esperimentare che Dio esiste, che Dio è Amore, che Dio li ama e li prende per mano fino a portarli alla loro pienezza.

Vivendo nell'impegno per i poveri questa esperienza di Dio scopriamo le loro ricchezze, con le quali veniamo noi stessi arricchiti; impariamo a guardarli e avvicinarli con gratitudine e umiltà, offrendo loro spazi alla partecipazione, anche se risulta limitata e imperfetta; a recuperare e approfondire il tratto centrale della nostra spiritualità e della nostra prassi pedagogica: il rapporto di amicizia che crea corrispondenza e desiderio di crescere; a centrare la nostra vita e le nostre azioni e opere nelle persone più che nelle strutture e organizzazioni, costituendoci così in segni di libertà evangelica in una cultura caratterizzata dalla preoccupazione eccessiva della propria sicurezza, soprattutto materiale.

Quando questa spiritualità alimenta il servizio educativo e promozionale, questo diviene segno e annuncio del Regno, «produce nelle comunità nuovi stimoli per una fede vissuta con più verità, aiuta a celebrare il Regno e la salvezza, a cercare con realismo nuovi motivi di conversione e di solidarietà, a fare della fede una realtà salvifica della storia» (CG23, 82). Questa spiritualità costituisce il contributo più importante che come cristiani possiamo offrire agli stessi giovani a rischio.

Il criterio Oratoriano

Come vivere oggi questa stessa esperienza spirituale ed educativa che Don Bosco maturò con i giovani a Valdocco? Vivendo nel nostro servizio quotidiano tra i giovani quelle caratteristiche che chiamiamo il ***"criterio oratoriano"***.

● **La centralità dei giovani, soprattutto i più poveri.** Ogni salesiano, religioso o laico, dovrebbe poter fare sue le parole di Don Bosco alla marchesa di Barolo, che gli presentava questa alternativa: «*O lasciare l'opera dei ragazzi o l'opera del Rifugio*». Don Bosco rispose: «*La mia risposta è già pensata. Ella ha danaro e con facilità troverà altri preti, ma per questi poveri fanciulli non è così. In questo momento se io mi ritiro, ogni cosa va in fumo; perciò... mi darò di proposito alla cura dei fanciulli abbandonati*» (*Memorie dell'Oratorio,* Edizione LAS 1991, p.151).

● **Una proposta integrale: educare evangelizzando ed evangelizzare educando.** Per Don Bosco l'importante era ogni giovane, la sua crescita integrale, il suo inserimento onesto nella società e anche la costruzione di una società più umana e più giusta *(cf. Costituzioni 31)*. Per questo non soltanto cerca di offrirvi una catechesi, ma anche di darvi una educazione, una preparazione al lavoro, un ambiente sano di amicizia e divertimento... Vogliamo assicurare una speciale attenzione ai valori umani e sociali dell'ambiente, ai dinamismi di crescita personale e di gruppo, al dialogo con i diversi universi culturali che vivono i giovani, e allo stesso tempo sviluppare con cura le grandi energie di umanizzazione che ha la fede cristiana.

● **Un'esperienza comunitaria.** Don Bosco nell'Oratorio creò una comunità, cioè una famiglia nella quale lui era il centro e il cuore, un ambiente d'incontro di familiarità, nel quale si vivevano e si godevano i valori umani e cristiani fino a rendere desiderabile la proposta della santità. Ogni opera salesiana deve essere una "casa", cioè "una famiglia" per i giovani che non hanno famiglia; un ambiente nel quale si privilegiano i rapporti personali, la presenza e il dialogo degli educatori tra i giovani, la vita di gruppo e il protagonismo giovanile.

● **Uno stile che promuove la vita di gruppo come luogo privilegiato di personalizzazione.** Già dall'inizio Don Bosco fece del gruppo la scelta qualificante della sua pedagogia; il gruppo come il luogo nel quale i giovani vivono la ricerca di senso e la costruzione della propria identità; lo spazio della creatività e del protagonismo; la scuola dove imparano a inserirsi responsabilmente nel mondo sociale e nel territorio; la mediazione privilegiata dell'esperienza di Chiesa. In questo modo il gruppo diviene anche l'ambiente della condivisione e del dialogo tra giovani e adulti, in un accompagnamento reciproco e in uno scambio di dono continuo.

● **Uno spirito "missionario" dinamico.** Per Don Bosco era certamente importante la cura dei giovani che venivano all'Oratorio; ma era egualmente importante per lui la preoccupazione di andare a cercare tutti quelli che erano rimasti fuori. E desiderava allargare il coinvolgimento di tutti quelli

IX CONGRESSO NAZIONALE EXALLIEVI/E DI DON BOSCO TORINO, 28 SETTEMBRE/1 OTTOBRE

PRIMO PROGRAMMA DI MASSIMA

I SESSIONE - Valdocco, 28 settembre (Giovedì pomeriggio)

- **Saluti**
- **PRESENTAZIONE DEL CONGRESSO** *(Presidente Nazionale)*
- **"DARE DI PIÙ A CHI HA AVUTO DI MENO" NELLA MISSIONE SPECIFICA DEGLI EXALLIEVI** *(Delegato Nazionale)*
- **Aspetti pratici del Congresso** *(Coordinatore lavori preparatori e Presidente Federazione ispettoriale Piemonte)*

II SESSIONE - Colle Don Bosco, 29 settembre (Venerdì mattina)

- **LETTURA DEL DISAGIO GIOVANILE** *(sociologo)*
- **LA FAMIGLIA SALESIANA DI FRONTE AL DISAGIO GIOVANILE** *(sdb operante nel settore del disagio)*
- **Dibattito in aula**

Durante la pausa per il pranzo verrà organizzata la visita del Colle.

III SESSIONE - Colle Don Bosco, 29 settembre (Venerdì pomeriggio)

- **IL DISAGIO ESISTENZIALE** *(psicologo)*
- **Esperienze concrete tratte dal materiale pervenuto dalle Unioni**
- **Lavori di gruppo**
- **Risonanza in assemblea**

IV SESSIONE - Valdocco, 30 settembre (Sabato mattina)

- **IL MONDO DEL LAVORO** – *sindacalista*
- **Esperienze concrete tratte dal materiale pervenuto dalle Unioni**
- **Lavori di gruppo**
- **Risonanza in assemblea**

Durante la pausa per il pranzo verrà organizzata la visita di Valdocco.

V SESSIONE - Valdocco, 30 settembre (Sabato pomeriggio)

- **IL MONDO DELL'EDUCAZIONE** *(sdb)*
- **Esperienze concrete tratte dal materiale pervenuto dalle Unioni**
- **Lavori di gruppo**
- **Risonanza in assemblea**
- **Sintesi dei lavori di gruppo**

Dopo la cena si terrà uno spettacolo musicale, all'interno del quale effettuare eventuali consegne di benemerenze, riconoscimenti o altro.

VI SESSIONE - Valdocco 1 ottobre 2006 (Domenica mattina)

- **INTERVENTO DEL RETTOR MAGGIORE**
- **Proposizioni ed approvazione delle tesi congressuali**
- **Linee d'impegno per il decennio 2006-2016**

Santa Messa presieduta dal Rettor Maggiore

Pranzo e partenze

che volevano collaborare alla trasformazione della società, condividendo il suo progetto di educazione e di evangelizzazione della gioventù. Per questo ogni opera salesiana deve sempre pensarsi come un centro di accoglienza e di convocazione del maggior numero possibile di persone per diventare sempre più "nucleo animatore" capace di allargarsi verso l'esterno, coinvolgendo in forme e modi diversi tutti quelli che desiderano impegnarsi per la promozione e la salvezza dei giovani.



CONCLUSIONE

Concludo ricordando l'esperienza di Don Bosco. Nel estate del 1846 Don Bosco si ammala e si trova in pericolo di morte. Dopo alcune settimane supera il male e, convalescente, può tornare al Oratorio appoggiandosi su un bastone. I ragazzi accorsi lo costringono a sedersi sopra un seggiolone, lo alzano e lo portano in trionfo fino al cortile. In cappella, dopo le preghiere di ringraziamento, Don Bosco proferì le parole più solenni ed impegnative della sua esistenza: «Cari figlioli, la mia vita la devo a voi. Ma siatene certi: d'ora innanzi la spenderò tutta per voi». Don Bosco, ispirato dallo Spirito Santo, in certo senso, emise un voto inedito: il voto d'amore che osservò ogni istante della sua vita.

Faccio auspici che noi e tutte le persone identificate con i valori della Spiritualità e Sistema Educativo Salesiano possiamo amare i giovani ed impegnarci come Don Bosco nella realizzazione della missione salesiana. Mi auguro che in voi i giovani possano trovare in noi, come i ragazzi dell'Oratorio trovarono in Don Bosco a Valdocco, queste persone disponibili a fare cammino con loro e a costruire con loro e per loro una presenza educativa attirante e significativa, con una forte carica capacità di proposta e di coinvolgimento, fino a riuscire un cambio culturale.

(a cura della Redazione)



UN NUOVO DIZIONARIO DI DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA PER LA RIVOLUZIONE DELLA TRINITÀ NELLA STORIA

Mario Toso

Dopo la promulgazione del *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004), il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha dato alle stampe un *Dizionario di Dottrina sociale della Chiesa* (LAS, Roma 2005), a cura di sua Eccellenza monsignor Giampaolo Crepaldi, Segretario del medesimo Pontificio Consiglio, e di Enrique Colom, ordinario di Teologia morale presso la Pontificia Università della Santa Croce.

Il *Dizionario* è equiparabile solo in parte a quelli tradizionali. Una delle sue specificità è data dal rimando costante al *Compendio*, con riferimento in particolar modo al *nuovo umanesimo* che tale sintesi del magistero offre all'impegno sociale e alla cultura odierni. Alcuni dizionari non ripropongono, se non in minima parte, i contenuti dei documenti sociali, concentrandosi maggiormente nella descrizione ed interpretazione delle *res novae*, per suggerire piste di rinnovamento per la dottrina o insegnamento sociale della Chiesa (DSC o ISC). Altri ricostruiscono, alle varie voci, l'*iter* storico di questo o quel tema sociale, tratteggiandone alla fine un profilo aggiornato alla pubblicazione dell'ultimo documento magisteriale.

L'INTENTO DEL DIZIONARIO NON È QUELLO DI IMPRIGIONARE IL LETTORE ENTRO SCHEMI PREFABBRICATI. MIRA, PIUTTOSTO, A FACILITARE LA COMPRENSIONE DEI TERMINI PRINCIPALI DI UN MONDO COMPLESSO, QUELLO DEL MAGISTERO SOCIALE, CHE A PRIMA VISTA PUÒ DISORIENTARE.

Il presente *Dizionario*, invece, seleziona alcune voci-chiave della DSC, con riferimenti espliciti a brani del *Compendio*, preceduti dall'indicazione di alcuni tratti salienti del tema scelto, come indicato nella *Premessa*. Mentre il *Compendio* è una sintesi aggiornata per grandi aree, il *Dizionario* è tematico e più analitico, perché illustra per argomenti lo stesso *corpus* dottrinale e pratico. In tal modo offre un aiuto a chi deve rapidamente informarsi in modo essenziale e sicuro ai fini della catechesi, di una conferenza, dell'insegnamento.

L'intento del *Dizionario* non è quello di imprigionare il lettore entro schemi prefabbricati o di limitarlo a presentazioni necessariamente parziali. Mira, piuttosto, a facilitare la comprensione dei termini principali di un mondo complesso – quello del magistero sociale – che a prima vista può disorientare. E, più in particolare, vuole anche offrire in modo perspicuo per l'oggi l'alfabeto della DSC – formulatasi nel corso di molti anni – presentandola con immediatezza e semplicità.

La suddivisione per voci – sono centosessanta - non conduce alla frammentazione dell'ISC. Dalla lettura del *Dizionario* risulta, infatti, la sua unità organica. Ad esempio, consultando simultaneamente le voci *Economia ed etica* (pp. 268-287), *Impresa* (pp. 409-415), *Lavoro* (pp. 440-479), *Mercato* (pp. 531-535), e *Finanza* (pp. 343-345) si ottiene una visione coerente su temi che le discipline tecniche corrispondenti non sono in grado di offrire. In definitiva, il *Dizionario* consente di individuare più direttamente quel *sillabario comune*, che dev'essere a disposizione per coloro che si impegnano nel sociale secondo un sano e legittimo pluralismo.

Il *Dizionario* non può essere considerato esaustivo della DSC e del messaggio sociale del Vangelo. Va complementato con il *Compendio* che, a sua volta, dev'essere integrato dalla considerazione della DSC attraverso i suoi molteplici *soggetti* concreti, le sue *fonti* ed *esperienze* storiche. Al pari del *Compendio*, il *Dizionario* rimanda necessariamente all'esperienza vitale ed insondabile del mistero della redenzione di Gesù Cristo, come a principio originario e originante a cui bisogna sempre ritornare, per riscoprire e rivivere le ragioni fondanti di un umanesimo *teocristocentrico* e *trinitario* nei vari contesti socio-culturali.

Assieme al *Compendio*, il *Dizionario* può essere considerato il *manifesto* di tale umanesimo. È *manifesto*, nel senso che in esso si trovano le coordinate ispiratrici e programmatiche, ideali e storiche, di una nuova società, per dare corpo – un *corpo sociale* – alle esigenze sempre vive del Vangelo e del cristianesimo, affinché dimorino nel cuore degli uomini e delle città.

L'umanità, associata definitivamente al destino di Gesù Cristo – Verbo di Dio incarnato, principio e fine della storia –, non può vivere senza una prospettiva di futuro, senza una direttrice di marcia verso la comunità della Trinità. È

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE



DIZIONARIO DI DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

LAS - ROMA

questa una tensione inscritta nel tessuto ontologico ed etico di ogni persona, nella libertà di ogni essere umano creato ad immagine somigliantissima di Dio-Amore.

Il *Dizionario* si propone, allora, come strumento per dare sviluppo ed attuazione specifica a ciò che è seminato nei solchi della storia e che è stato portato a perfezione da Cristo, morto e risorto.

In un contesto di globalizzazione, che presenta simultaneamente opportunità sia di destrutturazione che di unificazione della famiglia umana, e che appare nutrita da una cultura improntata allo scetticismo e all'immanentismo biologista e materialista – oggi dominano il sincretismo, il pensiero debole, il sapere empirico e sperimentale–, il *Dizionario* pone in luce un'anima culturale né individualistica né utilitaristica.

Superando la figura di una morale meramente secolare, si rende fautore di una *morale sociale* che, sul fondamento di Dio redentore, irrobustisce la stessa laicità dello Stato. Sollecita, cioè, a superare il progetto della modernità, che intendeva fondare la morale pubblica muovendo dall'assunto *etsi Deus non daretur*, il quale si è dimostrato nel tempo causa di senescenza degli *ethos* dei popoli, del loro disperato nichilismo.

Consente, inoltre, di rispondere alle aporie insite nell'odierna deteologizzazione dell'uomo, ossia di quel fenomeno culturale per cui la persona è letta ed interpretata entro la finitezza e le speranze terrestri, secondo dimensioni meramente biologistiche e naturalistiche, sino a perderne la specificità, il volto. Il mancato riconoscimento della *trascendenza* dell'uomo rispetto alla natura – come avviene ad esempio nelle teorie che disperdono la persona (essere capace di intendere e volere) nella comunità biotica –, inficia ogni progetto morale e rende impossibile trovare un fondamento per la stessa etica ambientale. La sua demoralizzazione è, infatti, la conseguenza del tentativo di un'integrale naturalizzazione dell'uomo, propiziata dalle nuove tecnologie.

Rispetto a tutte queste prospettive che, mentre destrutturano l'antropologia, accentuano la caduta della speranza e della voglia di futuro, *Dizionario* e *Compendio*, invitano a vivere l'*umanesimo teocentrico, etico ed eroico dell'Incarnazione*. In esso, Dio e l'uomo si prendono per mano e cooperano in un'opera per l'appunto divina e umana, che richiede, da parte della creatura, la forza e la costanza dell'amore e delle virtù, compreso il martirio. Il prototipo di uomo richiesto da tale umanesimo è il santo, perché esso si realizza nel qui ed ora solo con l'impegno di persone sante. Ciò vuol dire che può attuarsi solo con i mezzi che la spiritualità cristiana chiama i «mezzi della croce», ossia le sofferenze redentrici vissute interiormente giorno dopo giorno, donandosi senza preclusioni a Dio e agli altri, sull'esempio di Gesù.

Per gli esiti non sempre coronati dal successo immediato, un simile umanesimo può essere *tragico, mai inutile*. ◆



GIOVANI

LAVORARE VALE LA PENA

Enzo Giammello

IL PROBLEMA

Anche volendo evitare il rischio della retorica, non possiamo non prenderne atto: chi nasce in famiglie costituite precocemente, devianti o multiproblematiche e vive in contesti degradati e/o deprivati (povertà economica, culturale, di valori) dove si socializza l'agire illegale, va a finire spesso sul ciglio di un burrone.

È pertanto almeno ipocrita concepire come successo il fatto che un giovane "delinquente" sia stato scoperto e magari assicurato alla giustizia: dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che per la società si tratta piuttosto di una sconfitta.

Perché, prima di diventare scippatori, tanti ragazzi sono stati loro stessi scippati, spesso, di tutto ciò a cui avevano diritto: una famiglia degna di questo nome, un minimo di benessere, una scuola accogliente, il gioco spensierato, ambienti propositivi e stimolanti, un'educazione religiosa, la vicinanza delle istituzioni, un lavoro onesto, ...

Se delinquono, sono certamente responsabili. Ma di chi è la colpa?

Ciò che è stato loro tolto o negato, nel momento in cui entrano nel circuito penale, deve essere restituito. Per giustizia, non per magnanimità.

La pena pertanto non può avere carattere afflittivo, contenitivo, di rassicurazione sociale o, meno ancora, vendicativo.

È in tale ottica, convinti con Don Bosco che non esistono giovani irrecuperabili e che tutti hanno almeno un punto accessibile al bene, è in tale ottica, dicevamo, che la cooperativa sociale Centro Orizzonte Lavoro di Catania dal mese di settembre 2004 ha promosso l'attuazione di un progetto denominato "Articolo 27, 3° comma" (della Costituzione italiana, che vuole si punti proprio sulla rieducazione: vedere box).

L'attivazione del progetto, con i costi che ha comportato, si è reso possibile grazie alla sensibilità dimostrata dal dottor Francesco Seminara, assessore alle Politiche Sociali della Provincia di Catania e dall'allora suo collega al comune di Catania, dottor Marco Forzese.

Così come anche Giovanni Paolo II aveva più volte auspicato, parlando di detenuti e di detenzione, è stato avviato un percorso educativo e rieducativo che fa leva su un lavoro onesto, interiorizzato, da creare e gestire in gruppo, corresponsabilmente.

Purtroppo, al di là delle leggi e degli ordinamenti specifici che pure esistono, si punta ancora troppo poco sulla capacità di riscatto che può essere innescata dall'educazione al lavoro e dall'inserimento lavorativo "tutorato". Così in Italia succede che il numero dei detenuti lavoranti sia all'interno che all'esterno delle carceri, negli ultimi anni è andato progressivamente decrescendo.

E succede che se trovare lavoro per qualunque giovane oggi è un dramma (a Catania il tasso di disoccupazione giovanile supera il 40%), per chi esce dal carcere, restandone segnato a vita, diventa una vera e propria tragedia.

Avviene così, ancora, che la mancanza di lavoro diventa la causa principale della recidiva: le statistiche dicono che, mentre l'80% degli ex detenuti torna purtroppo a delinquere e finisce nuovamente in carcere, il tasso di recidiva di coloro che escono dal carcere e sono inseriti al lavoro, si abbatte al 15%!

Senza opportunità di reinserimento socio-lavorativo, scontata la pena, al giovane non resta (anche perché spesso ha già una famiglia da mantenere) che tornare negli ambienti e con gli amici che lo hanno portato a compiere reati: gli unici ad essere "accoglienti", a dare fiducia, a inserirlo in un contesto dove contare e a offrire un "lavoro".

Quanto detto finora evidenzia l'importanza decisiva di un intervento di prevenzione (secondaria o terziaria quanto si vuole) che valorizzi la parte buona che c'è in ognuno perché, qualunque sia il reato commesso, i giovani restano sempre il terreno più adatto ad un possibile cambiamento.

Se, invece, si lascia che il "vaso" si rompa per una seconda e una terza volta, allora riattaccare i pezzi risulterà sempre più difficile.

IL PERCORSO

Effettuate alcune riunioni previe con lo staff della cooperativa per la progettazione esecutiva, il progetto ha preso l'avvio con la presentazione dello stesso alle varie realtà che si era previsto di coinvolgere (enti pubblici e privato sociale) mettendolo a loro disposizione come preziosa risorsa e chiedendo di partecipare, sia attraverso la segnalazione dell'utenza da inserire al lavoro, che quali partner dell'itinerario progettuale.

Per non restare nel vago, a ciascun ente è stato consegnato un fascicolo contenente una presentazione del progetto ed una specifica scheda da utilizzare per la segnalazione e presentazione dei ragazzi.

Soc. coop. soc. S.r.l. - O.N.L.U.S. "DON BOSCO"
AGENZIA DI RECAPITO
Via Vincenzo Giuffrida 208/A
CATANIA
Tel. 095 432014
Fax. 095 436523 Email: colct@nti.it

ARTICOLO 27 DELLA COSTITUZIONE ITALIANA, III COMMA

«Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato»



I risultati, purtroppo, si sono rivelati incredibilmente deludenti: dopo avere contattato, con un consistente lavoro durato più mesi, 85 enti (come si è detto, sia pubblici che del privato sociale) ci sono stati segnalati appena 7 ragazzi. E ciò in una città come Catania che vanta il triste primato della delinquenza minorile!

La cooperativa, lungi dall'arrendersi, si è data da fare e, grazie al decennale radicamento in un quartiere di periferia, ha trovato, accolto e inserito altri giovani. E meno male, perché diversi tra quelli segnalatici, per diversi motivi si sono ritirati.

In atto, la nuova cooperativa di lavoro (i ragazzi l'hanno voluta intitolare a Don Bosco) ha iniziato le proprie attività lavorative come Agenzia di Recapiti. Alla scelta di tale settore merceologico si è giunti considerando l'assenza di competenze professionali nei ragazzi e dal momento che uno studio pur empirico di mercato ha evidenziato bisogni non soddisfatti e la possibilità di abbattere i costi, rispetto ad altre agenzie già operanti in loco.

Con la collaborazione degli stessi utenti si è completata la necessaria fase della formazione iniziale (rinforzo delle motivazioni, formazione al lavoro e all'etica del lavoro, alla cultura imprenditoriale, cooperativa e professionale, alla sicurezza nei luoghi di lavoro, al lavoro in team, ...), si è studiato il mercato locale e la "concorrenza", elaborato un pacchetto di servizi con relativo listino prezzi e, con il coinvolgimento di tutti, si è promosso il lancio sul mercato della nuova Agenzia di recapiti consegnando al domicilio di potenziali clienti circa 2.500 lettere di presentazione dei prodotti, dei servizi e dei costi, grazie alle quali è stato acquisito un primo portafoglio clienti.

La stesura dello statuto ha consentito ai ragazzi di cominciare a capire come si gestisce una cooperativa e, già a partire dalla stesura, come si giunge a prendere decisioni, allorché si hanno pareri diversi. Il ragionamento sulla cooperazione ha consentito di fare chiarezza sulle motivazioni e gli obiettivi di ciascuno, a partire dalle singole individualità e dalla propria storia personale.

Dopo un ampio e positivo confronto, alcuni sono rimasti "conquistati" dai concetti di condivisione, democraticità, protagonismo, scommessa, decidendo di aderire da soci; altri hanno preferito dare la propria disponibilità in qualità di dipendenti non soci, almeno per il momento. Questa distinzione, che ha rischiato di creare una rottura, si è poi ricomposta in vista del necessario rispetto delle peculiarità e delle scelte personali.

L'inserimento nel percorso di tre tirocinanti, grazie ad un protocollo con il Gruppo Euroconsult, ha costituito una risorsa di fondamentale importanza. Così come la disponibilità a titolo gratuito da parte di un exallievo salesiano e imprenditore motivato a svolgere nella fase iniziale la funzione di presidente.

Preziosa, a proposito degli Exallievi di Don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si è rivelata anche la "raccolta fondi" da loro effettuata a favore della neonata cooperativa e il contributo degli entusiasti ragazzi del Secondo Circolo Didattico di Biancavilla (CT), guidati dalle loro insegnanti e dalla dirigente, professoressa Concetta Scavo.

La trentina di clienti (alcuni dei quali di notevole consistenza) che si è dichiarata disponibile ad affidarci le proprie consegne fa ben sperare in vista del raggiungimento dell'obiettivo. Anche perché è chiaro che, finito il progetto con l'avvio dell'attività lavorativa, i ragazzi saranno ancora seguiti finchè necessario.

CONCLUSIONE

In chiusura, ci preme sottolineare l'idea madre in base alla quale si è snodato il percorso di inserimento socio-lavorativo posto in essere, che ci sembra abbia conferito carattere innovativo al progetto.

Si è scelto di ribaltare le logiche finora dominanti riguardo l'inserimento lavorativo di soggetti marginali, evitando di produrre situazioni protette, garantite, privilegiate e, al tempo stesso provvisorie (come le classiche "borse lavoro"); in una sola parola assistenzialistiche.

Alla relazione "assistente-assistito" va sostituito un percorso di inclusione sociale basato sul protagonismo, sulla condivisione e sull'acquisizione di strumenti e di abilità: l'emarginazione può essere vinta solo dalla partecipazione.

Infine, perché il "miracolo" avvenga, non può essere sufficiente l'impegno della persona deviante. Occorre il supporto, lungo l'intero percorso, di persone motivate e professionalmente preparate che decidano di compromettersi nella logica dell'incarnazione. In altre parole, non basta motivare, orientare, formare: bisogna "accompagnare" al lavoro.

Riteniamo infatti che il nuovo nome di una "assistenza" che voglia essere diversa dall'assistenzialismo sia l'"accompagnamento": farsi, come Don Bosco, compagni di viaggio di chi non ce la fa. ◆

«Fu allora che io toccai con mano, che i giovanetti usciti dal luogo di punizione, se trovano una mano benevola che di loro si prenda cura, li assista nei giorni festivi, studi di collocarli a lavorare presso di qualche onesto padrone, e andandoli qualche volta a visitare lungo la settimana, questi giovanetti si davano ad una vita onorata, dimenticavano il passato, divenivano buoni cristiani ed onesti cittadini. Questo è il primordio del nostro Oratorio».

(DON BOSCO, MO, PAG. 127)

GIOVANI IN DIFFICOLTÀ O CON ESPERIENZE DI DEVIANZA: CONDANNARLI PER SEMPRE SENZA POSSIBILITÀ DI APPELLO O SOSTENERNE IL RISCATTO? LA STORIA DI UN CASO: IL PROGETTO "ART. 27, III COMMA". L'INTERESSANTE ESPERIENZA DEL "CENTRO ORIZZONTE LAVORO" DI CATANIA CON LA COLLABORAZIONE DELLA FEDERAZIONE SICULA DEGLI EXALLIEVI.



ADOTTA UN DISOCCUPATO

a cura degli Eallievi della Sicilia

INIZIATIVA DEGLI EXALLIEVI DELLA SICILIA PER L'INSERIMENTO NEL MONDO DEL LAVORO: "ADOTTA UN DISOCCUPATO". INFATTI CON IL 5 PER 1.000 DELL'IRPEF, QUEST'ANNO, POSSIAMO SOSTENERE PROGETTI DI SOLIDARIETÀ SENZA COSTI.

Oggi, non avere lavoro è un dramma e perderlo una tragedia: Come formare una famiglia o come mantenerla senza una occupazione? E si sperimenta la frustrazione, lo sconforto e la disperazione. Ci si sente abbandonati da tutti e, spesso, anche da Dio.

Quando, poi, le forze dell'ordine procedono all'arresto di giovani, cosiddetti delinquenti, si afferma che è stato un successo. Ma è un successo o, piuttosto, un fallimento? Molto spesso questi ragazzi, prima ancora di iniziare a rubare, sono stati derubati dei loro diritti; Don Bosco ci ha insegnato che non costituiscono la parte malata della società, ma la parte che subisce più duramente il peso di una società malata. Fanno gli spacciatori, ma rischiano di essere "spacciati" per sempre: spesso ricevono attenzione solo dalla criminalità organizzata, pronta ad offrire "lavoro", appartenenza e status sociale. Accettando determinate proposte, sentono di avere un ruolo riconosciuto e da protagonisti. Se cedono, sono certamente responsabili, ma di chi è la colpa?

La società, poi, condanna chi è precipitato nel baratro della tossicodipendenza, ritenendolo irrecuperabile e pericoloso; e se decide di tirarsi fuori dalle "storie", spesso non trova chi sia disposto a camminare al suo fianco per sostenerne la volontà di riscatto.

I portatori di handicap, a loro volta, devono lottare contro l'idea che la gente cosiddetta "normale" ha di loro: persone inette, scomode e improduttive da assistere economicamente.

▶ La **Federazione Ispettoriale Sicula degli Exallievi di Don Bosco**, da anni, consapevole che l'impegno sociale costituisce la propria peculiarità all'interno della Famiglia Salesiana, ha operato in tal senso, promuovendo ed attuando progetti (di recente l'accompagnamento di due giovani provenienti dall'area penale nell'inserimento lavorativo in una cooperativa sociale).

▶ L'**Associazione Salesiana "Don Vecchi"**, nata per volontà degli Exallievi della Sicilia, è un'associazione di promozione sociale, impegnata su tali fronti (Centri di Promozione del Lavoro) nelle sedi di Agrigento, Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), Catania e Gela (Caltanissetta).

▶ Il **Centro Orizzonte Lavoro**, Cooperativa Sociale (ONLUS) di ispirazione salesiana, opera a Catania da oltre 15 anni, proprio promuovendo l'inserimento socio-lavorativo di exdetenuti, minori entrati nel circuito penale, extossicodipendenti, nonché portatori di handicap.

Caro Exallievo,
insieme possiamo realizzare un progetto di recupero sociale, favorendo la formazione e l'ingresso nel mercato del lavoro di questi nostri fratelli.
Aiutiamoli a riscoprire la loro dignità di persone valide e capaci di contribuire alla crescita economica. E non per compassione, ma per garantire un diritto.

Queste tre realtà si impegnano a destinare le somme che gli Exallievi, insieme ad amici, parenti e conoscenti, vorranno generosamente far pervenire, in favore di *tre progetti di inserimento lavorativo*:

- il primo, rivolto a *giovani disoccupati*, prevede il potenziamento delle strutture e delle attività dei Ce.P.La. (Centri di Promozione del Lavoro) già operanti, nonché l'apertura di nuovi centri locali;
- il secondo, destinato a *minori dell'area penale*, prevede il finanziamento di Borse di Lavoro, nonché la promozione della costituzione di cooperative sociali;
- il terzo, rivolto a *portatori di handicap*, prevede azioni per il loro inserimento lavorativo.

Sostenere questo progetto, oggi diventa facilissimo. Ecco come fare.

Nel modello CUD e nella prossima dichiarazione dei redditi destina alla nostra iniziativa una quota dell'imposta (che devi versare in ogni caso) pari al cinque per mille: nell'apposito spazio del modello (dove trovi scritto: «*Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative...*») firma, scrivi e fai scrivere ad altri la partita IVA del Centro Orizzonte Lavoro che ha la facoltà di avere accreditate queste somme che gestiremo insieme: **01507990875.**

Non mancare un'occasione per fare gratuitamente (è davvero il termine giusto!) del bene. Per raccogliere anche il poco, ma di molti, per favore, parlane ai tuoi parenti, colleghi e conoscenti (se puoi anche a qualche commercialista, patronato o CAAF) e gira il messaggio alla tua mailing list, chiedendo di fare altrettanto.

Grazie, anche a nome di coloro cui darai una mano. ◆



FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo

ANNO 2006
N. 3

GIUNTA NAZIONALE

CUORGNÈ (TO), 1 aprile 2006

Sono presenti, quali membri della Giunta nazionale: BERNARDO CANNELLI - GIANCARLO COLOMBO - MICHELE PANAJOTTI - LUCA RICAUDA.
Sono inoltre presenti: LUCIANO CANE – PAOLO LIBRALON.
Sono assenti giustificati: Don MARIO PERTILE - MIMMO CORDISCO.

O.d.G. proposto:

1) verifica della situazione economica dell'Associazione;

2) stato dell'organizzazione del Congresso;

3) proposte per i Gex;

4) analisi del "Marvelli";

5) Forum di Como;

6) varie ed eventuali.

L'opportunità di convocare la Giunta nazionale, da parte del Presidente **Bernardo Cannelli**, era offerta dall'invito della Federazione ispettoriale piemontese, in occasione della convocazione del proprio Consiglio ispettoriale.

Circa la situazione economica, la richiesta scaturiva dalla necessità di conoscere la situazione di cassa alla vigilia del grande evento del Congresso, in modo da partire con il piede giusto, come si usa dire. A tal proposito, i presenti convenivano sul fatto che fosse **Luca Ricauda**, Vice Presidente nazionale Gex, a prendere contatti con il Tesoriere nazionale **Mimmo Cordisco** (al quale andava il pensiero di gratitudine per il lavoro sinora svolto ed un cordiale saluto di incoraggiamento per un suo pronto e celere ristabilimento), anche in vista del Campo di lavoro in Romania. I presenti convengono sul fatto che il bilancio della nostra Associazione compaia, nei modi e nei tempi stabiliti, su "Voci Fraterne", come segno di trasparenza per tutti gli associati.

A proposito del Congresso, il punto viene esposto da Luca Ricauda (quale membro della Federazione ispettoriale piemontese organizzatrice dell'evento). Egli fa riferimento, in particolare, ai tempi delle iscrizioni, che si stanno facendo pressanti, ed alla partecipazione dei giovani. Per quanto attiene le iscrizioni, sarà il Comitato Organizzatore a rammentarne la tempistica. Per quanto attiene i giovani, occorrerebbe trovare incentivi che ne favoriscano la partecipazione. Problema per il quale, al momento, non sussistono soluzioni adeguate.

Si continua a notare una mancanza di "convinzione", da parte di alcune federazioni ispettoriali, nel coinvolgere gli iscritti. Nel corso del dibattito, si sviluppa l'idea di effettuare il Consiglio nazionale in prossimità del Congresso, a motivo della presenza dei membri del Consiglio nazionale stesso. Questa proposta porta automaticamente alla cancellazione del già programmato Consiglio nazionale per il 27-28 maggio p.v. A sostegno di tale spostamento ci stanno pure alcune considerazioni di tipo molto pratico, quali il fatto che in quella data sono in corso le elezioni amministrative in parecchie località del Paese, nonché la difficoltà ad una partecipazione massiccia degli aventi diritto, a pochi mesi di distanza dal Congresso.

CALENDARIO DEGLI IMPEGNI A LIVELLO NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE PER IL 2006

17/18	Giugno	**Riunione della Presidenza nazionale, allargata ai soli Presidenti ispettoriali ed al Comitato Organizzatore del Congresso, a Roma**
24	Giugno	**Giunta Nazionale a Roma (Via Marsala, 42).**
12/19	Agosto	**Campo di lavoro Gex in Romania.**
13/20	Agosto	**Campus Gex in Sicilia.**
28 1	Settembre Ottobre	**Congresso Nazionale Exallievi/e di Don Bosco a Torino.**
11/12	Novembre	**Consiglio nazionale a Roma per programmare il "dopo Congresso".**
16/17	Dicembre	**Auguri ai Superiori Maggiori e Presidenza nazionale, alla Pisana.**

P.S. Degli incontri sopra menzionati, verrà fatta per tempo apposita convocazione, con il relativo ordine del giorno, da parte della Segreteria.

A riguardo dei Gex, vengono sottolineate due importanti iniziative:

● **CAMPO DI LAVORO IN ROMANIA**: continuazione di quello del 2005, perché i ragazzi che hanno partecipato alla prima esperienza hanno fortemente desiderato ripeterla e i Salesiani del posto hanno rilanciato il loro invito. È stata una scuola di vita che li ha coinvolti, nel corso dell'intero anno, in un percorso di conoscenza reciproca e di maturazione umana e spirituale molto importante per loro. Ne sono rimasti entusiasti a tal punto che hanno saputo coinvolgere altri loro amici e quindi la spedizione 2006 avrà più componenti della precedente.

Per quanti non riusciranno a partecipare al Campo di lavoro in Romania, ci sarà l'opportunità di un Campus in Sicilia, organizzato dalla Federazione ispettoriale veneta San Marco, in collaborazione con gli Exallievi della Sicilia. L'esperienza si compie sotto l'egida della Federazione nazionale, che ritiene, in questo modo, di poter offrire un'opportunità di coinvolgimento nel volontariato anche ai membri dell'Associazione.

● **FORUM DI COMO**. Si prende atto di quanto è avvenuto, per sottolineare la necessità di dare una nuova strutturazione al Forum, così da fare in modo che ritorni ad essere il punto di riferimento degli Exallievi/e del Centro-Nord Italia e fargli recuperare quello "smalto" che negli ultimi tempi si è un po' appannato. Si pensa di coinvolgere, a tale scopo, non solo le federazioni ispettoriali organizzatrici (Lombarda ed Emilia), ma anche i Gex e le altre componenti della Famiglia salesiana, così da poter offrire un'immagine di famiglia, cui far corrispondere una espressione tangibile di novità e di proposta.

Associazione di promozione sociale "Alberto Marvelli". Facendo seguito a quanto già emerso nel corso dell'ultima Conferenza dei Presidenti ispettoriali del febbraio u.s., si conviene di dedicare, quanto prima, un'intera giornata di approfondimento, di verifica e di rilancio di questa struttura, a suo tempo voluta e creata come iniziativa socio-culturale della Federazione nazionale, a sostegno delle proposte più importanti dell'Associazione. Anche per la "Marvelli", occorre pensare ad una "rifondazione statutaria", per un rilancio in grande stile dei contenuti che stanno alla base della sua costituzione.

Conclusi gli argomenti proposti alla discussione, i lavori terminano alle ore 13.30 del giorno 2 aprile, per partecipare all'Eucaristia nella bella Cappella dell'Istituto ospitante e, successivamente, all'agape fraterna. ◆

LETTERA APERTA A MAMMA MARGHERITA MADRE DI DON BOSCO, NEL 150° DELLA MORTE



Ho qui, sulla mia scrivania, il bellissimo libro di Teresio Bosco: "La Vita di mamma Margherita". L'ho appena finito di leggere con tanta, tanta commozione. Vorrei che lo leggessero tutte le spose e le madri del Mondo, per conoscerti quale comparabile Madre e Maestra di vita. Da questo libro emergono, in modo evidentissimo, le tue virtù "eroiche" che sono state FEDE PROFONDA, cristallina e senza riserva alcuna. SAGGEZZA CONTADINA (a cui hanno attinto i più grandi pedagoghi di tutti il mondo). POVERTÀ desiderata ardentemente quale condizione "essenziale" di vita spirituale (come S. Chiara). FIDUCIA ASSOLUTA NELLA PROVVIDENZA sempre e comunque.

Questi sono i quattro pilastri su cui, forse inconsapevolmente (come Maria), hai costruito la tua vita e gettate le basi di quello che sarebbe stato poi il pensiero e la realizzazione del programma pedagogico del tuo diletto figlio Giovanni.

Noi Exallievi, figli spirituali di tuo figlio ed anche tuoi, ci inchiniamo sempre con estrema ammirazione e venerazione davanti a te, nostra dolcissima Madre, specie nel 150° anno della tua morte. Ringraziamo il Buon Dio per averti prescelta come Genitrice del nostro Padre, Maestro ed Amico.

Auspichiamo di vederti, quanto prima, elevata agli onori degli altari e vedere la tua statua collocata nel cornicione interno della Basilica di San Pietro in Roma, vicino a quella del tuo amatissimo figlio e vicino all'altare delle Confessioni. Quel giorno sarà un gaudio indescrivibile per tutta la Famiglia Salesiana.

Il libro termina con queste parole, che mi piace citare: «Noi cristiani crediamo in una nuova Vita di cui la Morte spalanca la porta». Don Bosco vide sua Madre in questa Nuova Vita nell'agosto del 1860, come testimonia Don Lemoyne. Gli parve di incontrarla, vicino al Santuario della Consolata, dove infinite volte era andata a pregare. Il suo aspetto era bellissimo.

– Ma come Voi qui? - Le disse Don Bosco.
– Sono morta ma vivo. - Rispose Mamma Margherita.
– Siete felice.
– Felicissima.
– Datemi un segno della Vostra felicità!

Allora vide sua Madre risplendente come il Sole, ornata di una preziosissima veste, con un aspetto regale. Margherita si mise a cantare il suo canto d'amore a Dio. Una inesprimibile melodia si diffondeva tutto intorno e andava diritta al cuore, lo invadeva, lo permeava e lo trasportava in Paradiso.

Don Bosco, a quella soavissima melodia rimase incantato. Poi non seppe cosa dire o chiedere a sua Madre. Mamma Margherita, appena ebbe finito il canto, si rivolse a lui dicendogli: «Ti aspetto perché noi due dobbiamo stare sempre insieme».

Io dubito che le generazioni attuali e quelle future crederanno che una simile Creatura sia mai comparsa sulla faccia della terra. Ma tant'è!

Ti preghiamo, amorevolissima Madre, di benedire dal Cielo noi Exallievi, le nostre spose e mamme le nostre famiglie e di "spezzare" il cuore di pietra di quelle donne (che mamme non sono) che pensano all'aborto e convertirle all'Amore.

ALDO MARRONI
EXALLIEVO DI DON BOSCO

COMO:
LA FAMIGLIA AL CENTRO DELLA RIFLESSIONE

di Giancarlo Colombo

Siamo così giunti al 26° Forum di Como! Se non è un record, poco ci manca. Un incontro che dura e resiste nel tempo con l'organizzazione che fa capo alle Federazioni ispettoriali lombarda ed emiliana, nelle persone dei loro attuali Presidenti: Piero Bonfanti e Federico Coppi.

Il tutto si è svolto nelle giornate dal 24 al 26 marzo 2006, nella Casa di Spiritualità di Tavernola di Como, luogo ormai storico per questo appuntamento, che intende raccogliere gli Exallievi/e di Don Bosco del Centro Nord, per una tre giorni di formazione sui problemi emergenti della nostra società e della nostra Associazione. Quest'anno gli organizzatori hanno scelto il tema della "famiglia", così come suggerito dalla Strenna del Rettor Maggiore, anche in occasione della ricorrenza del 25° di pubblicazione della Esortazione *Familiaris Consortio*, del compianto Papa Giovanni Paolo II.

Per tale occasione, è stato presente tra noi il professor Gianni Nicolì, pedagogista e docente presso l'Università di Brescia. Ed è stata una gradevolissima presenza, perché il professor Nicolì ha saputo ben presentare l'argomento proposto.

Prima di addentrarci nel resoconto dei contenuti espressi, facciamo una carrellata sullo svolgersi di queste giornate. Le presenze del venerdì pomeriggio, pur non numericamente consistenti, hanno però offerto un primo spaccato di rappresentatività degli Exallievi, con le compagini del Piemonte, del Veneto e della Emilia: gli inizi si dimostrano di buon auspicio per l'evolversi dei lavori.

Gli onori di casa sono stati riservati a Don Franco Fontana (da pochi mesi Vicario del neo Ispettore Don Agostino Sosio), nonché Delegato ispettoriale per gli Exallievi/e della Lombardia. Egli ha porto il saluto inaugurale ai presenti a nome dell'Ispettore, ma anche a nome del Direttore della Casa, Don Gianpaolo Borroni, reduce da un delicato intervento chirurgico, pertanto ancora in fase di convalescenza. La vera prolusione al tema prescelto è stata assegnata a Don Mario Pertile, Delegato nazionale dell'Associazione e già da alcuni anni, bontà sua, nel ruolo di apripista delle riflessioni tematiche legate al forum di Como. "*I laici e le nuove problematiche familiari*" è stato l'argomento da lui trattato. Una relazione corposa, molto ben fatta, articolata e con alcuni spunti di notevole interesse, come la funzione di essere "porta" quale segno distintivo della coppia cristiana. Il richiamo ai movimenti della porta, l'apertura e la chiusura, diventa un'indicazione per un impegno fondante della coppia, che è quello di apertura alla vita ed all'amore per gli altri, nel segno dell'amore di Cristo e della

I giovani ci provocano

Nel bellissimo scenario del "Salesianum" di Como il Forum degli Exallievi, organizzato dalla Presidenze Ispettoriali Lombarda ed Emiliana, si è svolto in modo costruttivo, dimostrando il forte attaccamento della nostra Associazione nei confronti dei giovani.

Gli interventi sono stati molti ed interessanti, ma devo dire che due di questi hanno suscitato, in modo particolare, un'estrema attenzione sul problema "giovani".

I Gex Massimiliano (di Catania) ed Andrea (di Forlì) hanno centrato il discorso circa la partecipazione dei giovani alle nostre iniziative. «Visto che la loro presenza è sempre più esigua, noi cosa facciamo per avvicinarli?» è stata la prima domanda e subito dopo la seconda: «Scendiamo al loro livello per parlare e soprattutto per ascoltarli?».

Queste due domande hanno scosso un po' i nostri animi e devo dire che il loro significato è una costruttiva e fraterna "provocazione". È vero che la presenza dei giovani è sempre in calo e questo ci deve far riflettere molto. Bisogna verificare la validità di tutto quello che facciamo, sebbene con grande volontà e appartenenza al carisma di Don Bosco, e vedere se ciò è valido a suscitare il loro interesse, altrimenti non si riesce a fare "breccia" nel muro che li divide da noi. Dico "muro" perché sembra proprio che sia così; infatti le nostre domande, i nostri discorsi e quanto di altro ritornano indietro così come noi li inviamo: rimbalzano e come un'eco tornano inascoltati a noi.

È un grande campanello di allarme, che deve svegliare i nostri animi; non dimentichiamo che Don Bosco ci ha tramandato una caratteristica principale: siamo e dobbiamo essere educatori!

È un incarico di grande difficoltà che dobbiamo portare avanti nello stesso modo amorevole e costruttivo di come lo facciamo nelle nostre famiglie. La responsabilità dell'educazione è sempre più distribuita tra famiglia, società e Stato e con il passare del tempo le varie necessità sono aumentate in modo tale, che l'educazione è diventata un fenomeno sociale.

Alla soglia del terzo millennio il deserto educativo, come quello geografico, si espande e le possibilità di "educazione" si contraggono. Ciò avviene per diversi motivi, quali la crisi della famiglia, l'impoverimento di alcuni ceti, il venir meno della solidarietà sociale che penalizza così i più deboli ed anche per la mancanza di "offerte educative" che corrispondano ai veri bisogni di cui i giovani sono alla ricerca.

Il nostro compianto Rettor Maggiore, Don Juan Edmundo Vecchi, sosteneva che per educare è necessaria la condivisione degli stessi interessi e delle stesse ricerche ed aggiungeva che la testimonianza, la coerenza, la perseveranza e la parola dell'educatore hanno sicuramente la certezza di attrarre l'attenzione dei giovani: tutto questo è un seminare senza però pretendere di vedere subito i frutti. Don Bosco, per intuizione più che per conoscenze teoriche, diede origine ad un sistema educativo globale: l'Oratorio.

Ancora oggi esso è un ambiente valido, se impostato in modo adeguato, dove ci siano ruoli riconosciuti e rapporti diretti, programmi proposti e portati avanti con regolarità e spazi di creatività personale e di gruppo. L'Oratorio continua ancora oggi ad essere la "formula" da applicare in qualsiasi situazione o struttura educativa, ma credo che il suo successo sia vincolato strettamente alla nostra perseveranza, pazienza, volontà e soprattutto alla nostra capacità di intuire i giovani ed i loro problemi (non dimentichiamo che in qualche modo sono stati anche i nostri, nelle varie tappe della nostra vita) e per fare questo deve essere di grande aiuto tornare noi stessi ad essere giovani, anche se il nostro fisico, con i suoi complessi "acciacchi", ci vieta determinate attività; ciò che conta sono gli anni "dentro" e l'entusiasmo di vivere e far vivere serenamente.

Credo comunque, in conclusione, che per avere una maggiore partecipazione e coinvolgimento dei giovani sia necessario dare loro la responsabilità organizzativa di molte iniziative, per dare così spazio alla loro creatività che, ne sono certo, avrà molte bellissime sorprese in serbo per tutti noi.

CARLO CARLOTTO

Chiesa, ma anche di chiusura, intesa positivamente, come momento in cui la coppia dialoga di e su se stessa. Un secondo punto caratterizzante la relazione di Don Mario è stato quello di suggerire una pastorale che faccia delle nostre comunità parrocchiali i luoghi della testimonianza del vissuto quotidiano, per annunciare a tutti la bellezza e la bontà del matrimonio. Una proposta molto valida, offerta dalla sua riflessione, è stata quella di suggerire che non tanto i corsi per fidanzati, i corsi di preparazione al matrimonio, quanto piuttosto si faccia una chiara scelta di offrire percorsi di formazione, che non si racchiudano in un arco di tempo definito, ma seguano l'evolversi del rapporto di coppia, nelle sue dinamiche evolutive, lungo l'arco dell'intera esistenza. La relazione suscitava interventi e chiarimenti, al termine dei quali è stato dato spazio alla preghiera del vespero, cui ha fatto seguito la cena fraterna. La serata offriva la possibilità di un aggiornamento sulle Missioni salesiane nel mondo, mentre i giovani trovavano la opportunità di scambiarsi, tra di loro, impressioni, opinioni, proposte.

Il sabato mattina vedeva le fila dei presenti ingrossarsi per l'arrivo anche delle Exallieve delle FMA, partners del Forum. Così l'intervento del professor Gianni Nicolì ha trovato una platea consistente ed attenta per una lettura della *Familiaris Consortio* fatta con molta competenza teologica, biblica, psicologica. Una testimonianza di spessore per una lettura del documento pontificio in chiave innovativa e positiva per la comprensione della famiglia situata nel contesto socio-culturale attuale. Svolta in due parti, la relazione ha potuto essere meglio recepita ed offrire la possibilità di numerosi interventi, in particolar modo da parte dei giovani, i quali, nel corso del pomeriggio, potevano ascoltare la bella testimonianza di Giorgio Giordani, figlio del prossimo Beato Attilio Giordani ed uno degli iniziatori dell'Operazione "Mato Grosso". Anche questa testimonianza ruotava attorno alla centralità della famiglia nella maturazione di scelte e decisioni legate alla propria esistenza.

I giovani presenti avevano la opportunità di un confronto tra di loro, guidati da Luca Ricauda, come tappa di formazione nel cammino di preparazione al Campo di lavoro in Romania dell'agosto prossimo. Dopo la cena e la breve ricreazione, vi è stata la proiezione di un film sul rapporto di coppia, teso a esprimere le incertezze, le tensioni, le problematiche che circondano la vita di coppia.

Domenica mattina, doppio appuntamento presso il Duomo cittadino: l'animazione della celebrazione eucaristica, come da alcuni anni si è soliti fare, e l'apertura di un gazebo che, nel corso della mattinata, ha permesso di offrire ai passanti il proprio contributo a sostegno di iniziative missionarie: un pozzo per l'Africa.

Il sipario di questo 26° compleanno calava dopo l'agape fraterna e gli arrivederci al prossimo anno, con la speranza, da parte di tutti, di trovarci sempre più numerosi ed attivi per momenti di condivisione associativa che diano motivazioni ad una adesione sempre più convinta e partecipata. Non si può chiudere un resoconto delle giornate in terra comasca senza dire un *"grazie"* di vero cuore agli organizzatori ed a quanti hanno contribuito, in vario modo, a renderle possibili.

Giancarlo Colombo

Non a destra non a sinistra non al centro ma in alto

Direte che non c'è *un alto* in politica e che, se mai, vale quanto la destra, la sinistra, il centro. Nominalismo mistico in luogo di un nominalismo politico: elemento di confusione non di soluzione.

È vero che una nuova strada non cambia nulla se l'uomo non si muove con qualche cosa di nuovo, e che un paese può andare verso qualsiasi punto cardinale e rimanere qual è. Ma se gli italiani fossero d'accordo su questo fatto, la fiducia, della toponomastica parlamentare sarebbe felicemente superata.

Fa comodo ai neghittosi credersi arrivati per il solo fatto di muoversi da destra invece che da sinistra. Saper la strada o aver imbroccato la strada giusta non vuol dire camminarla bene o aver raggiunto la méta.

Il fariseismo rivive in tanti modi e temo che questo sia uno dei più attuali.

La giustizia è a sinistra, la libertà al centro, la ragione a destra. E nessuno chiede più niente a se stesso e incolpa gli altri di tutto ciò che manca, attribuendosi la paternità di ogni cosa buona.

Non dico che siano sbagliate le strade che partono da destra da sinistra o dal centro: dico solo che non conducono, perché sono state cancellate come strade e scambiate per punti d'arrivo e di possesso.

La sinistra è la giustizia - la destra è la ragione - il centro libertà. E siamo così sicuri delle nostre equazioni, che nessuno s'accorge che c'è gente che scrive con la sinistra e mangia con la destra: che in piazza fa il sinistro e in affari si comporta come un destro: che l'egoismo di sinistra è altrettanto lurido di quello di centro, per cui, destra, sinistra e centro possono divenire tre maniere di «fregare» allo stesso modo il Paese, la Giustizia, la Libertà, la Pace.

L'alto cosa sarebbe allora?

Una destra pulita, una sinistra pulita, un centro pulito, in virtù di uno sforzo di elevazione e di purificazione personale che non ha nulla a vedere con la tessera.

Come ieri per la salvezza non contava il circonciso né l'incirconciso, così oggi non conta l'uomo di destra né l'uomo di sinistra, ma solo la *nuova creatura:* la quale lentamente e faticosamente sale una strada segnata dalle impronte di Colui, che arrivato in alto, si è lasciato inchiodare sulla Croce a braccia spalancate per dar la sua mano forata a tutti gli uomini e costruire il vero arco della Pace.

Primo Mazzolari
(Dagli editoriali di "ADESSO", quindicinale di Don Primo Mazzolari)



GIUSTIZIA ... COSTOSA!

a cura di Roberto Dosio

Chiunque abbia avuto direttamente o indirettamente a che fare con la così detta "macchina della giustizia" ha potuto forse constatare sulla propria pelle come talvolta l'ottenimento di una vittoria all'esito di un giudizio non basti a procurare un effettivo vantaggio.

Sono diversi infatti i fattori che rendono una decisione favorevole realmente satisfattiva degli interessi tutelati in giudizio.

Uno di questi è, come noto, la **celerità del giudizio**: una durata eccessiva dei processi rischia infatti di frustrare se non annullare i benefici della sentenza, ogniqualvolta la decisione giunge quando ormai non vi è più interesse alla risoluzione della controversia, sia per il tempo trascorso, sia per i costi sostenuti ed incrementati proprio dalle lungaggini procedurali.

Un ulteriore aspetto, di non minore importanza, è costituito dalle **spese processuali**.

Gli oneri economici per chi intraprende un'azione giudiziale non sono infatti di poco conto: vi sono i costi fissi costituiti dai cosiddetti "bolli" (oggi sostituiti dal contributo unificato, recentemente introdotto anche per le cause di infimo valore, un tempo esenti), eventuali spese di cancelleria (richiesta di documentazione, copie, ecc.), oltre naturalmente agli onorari del difensore (solo in pochi casi, e per controversie di esiguo valore, è consentito stare in giudizio senza l'assistenza dell'avvocato), e a eventuali ulteriori spese di procedimento non preventivabili e spesso cospicue (si pensi ad esempio alle consulenze tecniche).

Tali spese sono di regola anticipate da ciascuna delle parti in giudizio (salvo il contributo unificato, che è a carico di chi intraprende l'azione).

La legge prevede poi che il Giudice, con la sentenza che chiude il processo, condanni la parte soccombente al rimborso delle spese a favore della parte vittoriosa, liquidandone l'ammontare con gli onorari di difesa (art. 91 C.p.c.).

Se vi è soccombenza reciproca, il Giudice può compensare, in tutto o in parte, le spese tra le parti.

Le regole sopra enunciate, contenute nel Codice di procedura civile, valgono in generale per tutti i tipi di processo, pur con qualche attenuazione o deroga.

Così, ad esempio, nei giudizi contro le pubbliche amministrazioni avanti ai Tribunali Regionali Amministrativi ed al Consiglio di Stato, pur valendo la regola generale della soccombenza sopra enunciata, nella prassi per lo più accade che i Giudici compensino le spese tanto in caso di vittoria (il che potrebbe sembrare iniquo) quanto in caso di soccombenza del privato contro la Pubblica Amministrazione (il che invece è consuetudine ispirata all'intento di favorire in un certo qual modo il cittadino, già per così dire "penalizzato" dall'avere come avversario la Pubblica Amministrazione).

In caso di compensazione, dunque, le spese restano a carico di chi le ha anticipate.

Tale prassi porta talvolta a situazioni a dire il vero aberranti.

Non di rado infatti nel giudizio amministrativo (che ha principalmente ad oggetto l'impugnazione di provvedimenti amministrativi che si assumono illegittimi) vengono compensate le spese anche nel caso in cui il giudizio venga meno per cessata materia del contendere, il che tipicamente accade qualora la Pubblica Amministrazione, al fine di evitare una sentenza sfavorevole ed eliminare il contenzioso, annulli in via di autotutela il provvedimento impugnato.

CHIUNQUE ABBIA AVUTO A CHE FARE CON LA "MACCHINA DELLA GIUSTIZIA" HA POTUTO CONSTATARE SULLA PROPRIA PELLE COME TALVOLTA L'OTTENIMENTO DI UNA VITTORIA IN UN GIUDIZIO NON BASTI A PROCURARE UN EFFETTIVO VANTAGGIO. SONO DIVERSI INFATTI I FATTORI CHE RENDONO UNA DECISIONE FAVOREVOLE REALMENTE SATISFATTIVA DEGLI INTERESSI TUTELATI IN GIUDIZIO.

In tal caso è pur vero che il ricorrente ha ottenuto il risultato voluto, anche se non tramite una sentenza ma per un "ravvedimento" della stessa Amministrazione; e tuttavia, appare sostanzialmente iniquo che egli debba sobbarcarsi le spese di un ricorso senza possibilità di recupero almeno parziale delle stesse, a fronte di una soccombenza, ancorché virtuale, della Pubblica Amministrazione (la quale se annulla un proprio atto è perché evidentemente è nel torto...!).

In altre parole, il "ravvedimento" della Pubblica Amministrazione, in tali casi, costa ben caro al cittadino, che per provocarlo ha dovuto in ogni caso intentare una causa.

Analogo meccanismo opera, o meglio operava, nel **processo tributario**.

Qui addirittura la legge espressamente prevedeva, al comma 3° dell'art. 45 d.lgs. 546/1992, che le spese del giudizio estinto in caso di cessazione della materia del contendere «restano a carico di chi le ha anticipate».

La norma, così formulata, dava adito a sostanziali ingiustizie, come nei casi di cui si è detto sopra.

La Corte Costituzionale, con sentenza n. 274 del 2005 ha pertanto dichiarato incostituzionale l'art. 46 comma 3 del d.lgs. 546/92 nella parte in cui, nell'ipotesi di cessazione della materia del contendere, preclude al Giudice di condannare l'Amministrazione virtualmente soccombente al pagamento delle spese.

Come ha rilevato il Giudice delle leggi, infatti, la norma, così formulata, avvantaggiava in maniera ingiustificata la parte che determina con un proprio comportamento volontario (il ritiro dell'atto, nel caso dell'amministrazione, o l'acquiescenza alla pretesa tributaria, nel caso del contribuente) la cessazione della

materia del contendere, creando, di fatto, un ingiustificato privilegio di regola determinato dal riconoscimento della fondatezza delle altrui ragioni, e, corrispondentemente, un del pari ingiustificato pregiudizio per la controparte, specie quella privata, obbligata ad avvalersi, nella nuova disciplina del processo tributario, dell'assistenza tecnica di un difensore e, quindi, costretta a ricorrere alla mediazione (onerosa) di un professionista abilitato alla difesa in giudizio.

Le Commissioni Tributarie, facendo tesoro dei principi enucleati nella sentenza della Corte Costituzionale, si sono già a quanto consta adeguate,



con un ricorso più moderato e ponderato alla compensazione delle spese processuali.

Citiamo un caso, deciso dalla Commissione Tributaria Provinciale di Torino in una delle prime sentenze successive alla pronuncia della Consulta, che per la sua esemplarità merita di essere raccontato.

L'Agenzia del Territorio, nell'ambito della revisione delle rendite catastali degli immobili, notifica un atto di accertamento con un nuovo classamento dell'immobile al signor X, il quale però non è più proprietario del suddetto immobile da circa trent'anni.

Il signor X si premura di avvisare subito l'Agenzia dell'errore commesso, allegando copia della voltura catastale avvenuta nel 1972, dalla quale risulta l'avvenuto passaggio di proprietà e chiede all'Agenzia di annullare l'atto di accertamento in quanto notificato alla persona sbagliata.

L'Agenzia non risponde al signor X e non annulla l'atto, neppure a seguito di una seconda diffida.

A questo punto il signor X, approssimandosi i termini previsti a pena di decadenza per l'impugnazione dell'atto in sede giurisdizionale, si vede costretto suo malgrado, per tutelarsi, a proporre ricorso alla Commissione Tributaria Provinciale.

Successivamente alla proposizione del ricorso, l'Agenzia comunica al signor X di aver revocato l'atto impugnato; pur tuttavia, l'Agenzia si costituisce in giudizio, confermando l'annullamento dell'atto impugnato e chiedendo la pronuncia di cessata materia e la condanna del ricorrente alle spese di giudizio.

A questo punto il signor X, in ragione della riconosciuta illegittimità dell'atto impugnato (che infatti è stato annullato in via di autotutela), nonché del comportamento dilatorio dell'Amministrazione, che gli ha causato spese e disagi ingiusti e ingiustificati, richiamandosi alla pronuncia della Corte Costituzionale, insiste invece a sua volta per la condanna dell'Agenzia alle spese di giudizio.

La Commissione Tributaria, con motivazione non scevra da una punta di ironia nei confronti dell'Amministrazione così statuisce: «*La Commissione da atto che entrambe le parti, pacificamente, danno atto dell'avvenuto annullamento di un accertamento operato con soli trent'anni di ritardo, sicché è cessata la materia del contendere e quindi il presente giudizio è estinto fra il ricorrente e l'Agenzia del Territorio. Tuttavia, a seguito della illegittimità costituzionale dell'art. 46. Co. 3, d.lgs. 1992, n. 546, dichiarata dalle sentenza della Corte Costituzionale citata, la Commissione deve considerare il comportamento che, secondo il principio di causalità, ha generato le spese di lite, ex art. 91 C.p.c. Dopo quanto si è detto appare evidente come l'Agenzia del Territorio abbia reso necessario il presente giudizio a causa dell'inerzia e della contraddittorietà del suo comportamento... PQM dichiara estinto il presente giudizio per cessazione della materia del contendere...e condanna la resistente Agenzia a rifondere le spese di lite*».

È auspicabile che la valutazione della soccombenza virtuale in casi come quello raccontato divenga una prassi sempre più costante, quanto meno nei giudizi avverso la pubblica amministrazione, a maggior tutela del cittadino e ad incentivo di un più corretto operare da parte della stessa Pubblica Amministrazione.

a cura di Roberto Dosio
Consulenza
Avvocato Elena Bisio



ADERISCI
ALLA RETE EXALLIEVI DI TUTELA CIVICA

Collabora con la nostra rete e segnalaci casi e situazioni di interesse.
Vuoi promuovere gruppi di interesse civico nel tuo ambiente professionale e collegarti con la rete esterna di G.I.C. FORUM Ecclesiae?
Cosa ne pensi del principio di dialogo ed accoglienza che dovrebbe animare il nostro atteggiamento verso il prossimo, anche se sconosciuto ed incrociato sui mezzi pubblici?

Invia la tua e-mail, per un dialogo in rete, a:

ROBERTO DOSIO (Cell. 330213542)
GICFORUM Ecclesiae - 00166 Roma, via Valcannuta 16
gicforum@tiscali.it

Oppure alla:

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO
00185 Roma - Via Marsala 42 - Tel. 064468522
E-mail: **exallievidonbosco@tiscali.it**

RADICI

CAPRIGLIO IN FESTA PER LA MAMMA DI DON BOSCO

Stefano Masino

Per celebrare il 150° anno dalla morte di **Mamma Margherita**, sabato 1° aprile, nel giorno del compleanno della Serva di Dio e **madre di San Giovanni Bosco**, l'intera comunità caprigliese con le autorità civili, militari e religiose del Piemonte si sono ritrovate nella piazza principale del paese per lo scoprimento della targa e l'inaugurazione del nuovo Museo a Lei dedicati. Quando si visita Capriglio d'Asti – un piccolo borgo nel Basso Monferrato, confinante con paesi che sono testimonianza di fede cristiana e santità: Castelnuovo Don Bosco, Mondonio San Domenico Savio e Piovà Massaja –, ci si rende subito conto di come, a distanza d'anni, non sia mai venuto meno il dolce ricordo di Mamma Margherita. Nella chiesa parrocchiale dedicata a San Martino ed alla Natività della Beata Vergine Maria, è posto il busto bronzeo di Margherita Occhiena (opera dello scultore Ferrari di Torino), collocato nel 1956 in occasione del centenario della sua morte. Il Vescovo di allora, monsignor Giacomo Cannonero, benedisse (era il 1963) la lapide posta sotto l'opera che recita: «A / Margherita Occhiena / madre di San Giovanni Bosco / in questa chiesa / battezzata il 1° aprile 1788 / sposata a Francesco Bosco il 6 giugno 1812 / le mamme di Capriglio / nel 175° anniversario dalla nascita / dedicano».

L'edificio che ospita i locali del nuovo Museo "Mamma Margherita" è particolarmente caro agli abitanti di Capriglio in quanto, come recita una lapide ivi apposta, fu il luogo in cui San Giovanni Bosco apprese i primi rudimenti educativi. Il Museo, inaugurato nel 1996, ristrutturato nel 2002 ed ampliato nel 2006 grazie al finanziamento dell'Ecomuseo regionale Basso Monferrato Astigiano, accoglie testimonianze legate alla vita di Margherita Occhiena e del figlio Don Bosco. Sono presenti diversi oggetti tra cui i banchi e il materiale scolastico usato all'epoca, oggetti sacri, fotografie, pubblicazioni e altro. Nelle nuove aree espositive del museo sono state allestite sezioni dedicate ai fossili, alle piante, alle erbe e ai gessi tipici della zona. Nel giardino prospiciente il museo è stata collocata una statuetta che raffigura Mamma Margherita con Giovannino. La volontà di creare questo museo è anche espressione del desiderio di tutti gli Occhiena del paese che in ripetute occasioni si sono radunati nel suo nome per festeggiare il trionfo della discendenza e della cara Mamma.

Appena arrivato a Capriglio, monsignor Francesco Ravinale, vescovo di Asti, si è raccolto alcuni istanti in preghiera nella chiesa parrocchiale, ove ha potuto osservare i restauri da poco conclusi della navata centrale; quindi, accompagnato dal parroco e dal primo cittadino, si è recato nella vicina piazza comunale, ove lo attendevano festosi gli abitanti di Capriglio e le suddette autorità. Al suono dell'inno di Mameli, eseguito dalla locale banda musicale, una mamma di Capriglio, signora Massimiliana, ha abbassato la bandiera italiana che copriva la targa, che recita: «Piazza / Mamma Margherita / 1788-1856» *(foto)*. Avvenuto lo scoprimento, ha preso la parola il sindaco Barberis: «Oggi Capriglio è il centro del mondo. La mamma di Don Bosco è la nostra cittadina più illustre».

Quindi è toccato al direttore dell'Istituto "Colle Don Bosco", Don Luigi Basset, tratteggiare brevemente la figura di Mamma Margherita: «Nessuno avrebbe potuto immaginare – ha detto il sacerdote salesiano – che attorno a questa umile donna si sarebbe catalizzata l'attenzione del mondo. Non imparò mai a leggere e a scrivere, ma acquistò lo stesso una eminente saggezza a contatto con la famiglia e la parrocchia». «Do-



po la morte del marito – ha proseguito Don Basset –, il peso della famiglia ricade su di lei. Diventa in un certo senso padre e madre, manifestando le sue doti eccezionali: la sua fede, la sua virtù, il suo saper fare, la sua saggezza di contadina piemontese e, soprattutto, di vera cristiana ripiena di spirito evangelico». Don Bosco, a 70 anni, ricorderà il tono imperioso con il quale Mamma Margherita, quando nel 1834 egli dovette decidere per il suo avvenire, gli aveva detto: «Senti, Giovanni, non ho nulla da dirti per ciò che riguarda la tua vocazione, se non di seguirla come Dio ti ispira. Non preoccuparti per me. Da te non aspetto niente. E ritieni bene questo: sono nata in povertà, sono vissuta in povertà, voglio morire in povertà». «Il 3 novembre 1846 – ha concluso il direttore del Colle – prende stabile dimora a Valdocco e per dieci anni fino alla morte è diventata la mamma dei ragazzi di suo figlio, servendoli e amandoli senza riserva. Per loro ha impegnato non solo le sue braccia, ma soprattutto il suo grande cuore. Tutti i ragazzi dell'Oratorio la chiamavano "Mamma" perché si sentivano accolti e amati da lei».

Il Vescovo Ravinale ha poi benedetto con acqua santa la targa di intitolazione della piazza a Mamma Margherita. Concluso il rito della benedizione, presentato il libro *"I sentieri di Mamma Margherita"* di Luigi Candelo e Diego Occhiena e tagliato il nastro del rinnovato Museo da parte del sottosegretario alle Finanze onorevole Maria Teresa Armosino, ha avuto luogo nella chiesa parrocchiale la vestizione del Vescovo e dei sacerdoti concelebranti. Dopodiché, il corteo si è diretto in processione verso la piazza per la Santa Messa all'aperto. A fianco di Monsignor Ravinale, oltre al citato Don Basset, anche l'ispettore regionale dei Salesiani Don Pietro Migliasso. «Fate con me il segno della Croce – ha esordito il Vescovo di Asti – Mamma Margherita l'ha fatto tante volte, e l'ha fatto bene». Poi all'Omelia ha aggiunto: «Questa mattinata è per noi un momento di gioia e di emozione. Basta guardare i vostri volti sorridenti. Si chiama "sentimento della riconoscenza"; fare Eucarestia significa proprio dire grazie. Qui a dire grazie per il dono di Mamma Margherita c'è tutta la terra astigiana, terra di santi». «Mamma Margherita – ha concluso il Prelato – ha saputo fare la donna: portare forza, essere forte; ha donato pace anche nei contrasti familiari, sorretta da una grazia particolare; ha avuto una marcia in più: la fede. Qui, in questa chiesa, ha detto sí; ed è rimasta fedele per sempre».

A CAPRIGLIO D'ASTI, A DISTANZA D'ANNI, NON È MAI VENUTO MENO IL DOLCE RICORDO DI MAMMA MARGHERITA, MADRE DI SAN GIOVANNI BOSCO.

Al termine della funzione, le corali di Capriglio e del Colle Don Bosco hanno eseguito il nuovo inno "Mamma di Don Bosco" (parole e musica di Don Domenico Machetta), composto in occasione del 150° dell'ingresso nell'eternità di Mamma Margherita. Adesso tutte le attese e tutte le speranze dell'Alto Astigiano sono rivolte al Santo Padre Benedetto XVI e alla Congregazione per le Cause dei Santi. Mamma Margherita (come Madre Teresa e Giovanni Paolo II) è già santa da tempo nei cuori della gente. Ma la Chiesa si sa deve verificare con pazienza e meticolosità i fondamenti del processo canonico, che per la madre di Don Bosco è iniziato l'8 febbraio 1995.

Entrando nel Museo "Mamma Margherita" *(foto)* si accede alla scuola dove, quasi sicuramente, Don Bosco passò due anni dal 1° novembre del 1824 all'aprile del 1826. Qui Giovannino «imparò a leggere, a scrivere e a far di conto», come si diceva allora, e poiché era obbligatorio anche l'insegnamento religioso, si preparò pure alla prima Comunione. In questa stanza, è riportato l'episodio della visita dell'allora cardinale Ratzinger a Valdocco: «Visitando con il Cardinale Joseph Ratzinger i luoghi di Don Bosco in Valdocco, ci soffermammo (il narratore è Teresio Bosco N.d.R.) nella zona dove sorgeva l'orto di Mamma Margherita, raccontai l'episodio della sua distruzione ad opera dei ragazzi che giocavano e dell'avvilimento che quella sera assalì Margherita, che disse al figlio di essere molto stanca e di voler tornare ai Becchi. Don Bosco a tale richiesta indicò il Crocefisso che stava sulla parete e la vecchia mamma capì, riprendendo a cucire camicie strappate e calzini bucati. Conclusi il racconto sommessamente rivolto al Cardinale: "Se esiste la santità delle estasi e delle visioni, esiste anche quella delle pentole da pulire e delle calze da rammendare. Mamma Margherita fu una santa così"».

Stefano Masino
(Per informazioni: 3384258006)



FEDERAZIONE ISP. SICULA

CONSULTA ISPETTORIALE GEX A TAORMINA

Nei giorni 11 e 12 Marzo 2006 ha avuto luogo, presso la Casa Salesiana di Taormina, la Consulta Ispettoriale dei Giovani Exallievi di Sicilia.

Nel pomeriggio di Sabato 11 Marzo dopo il saluto di benvenuto agli intervenuti, da parte del Direttore della Casa Salesiana di Taormina, Don Enzo Biuso, ha aperto i lavori una breve relazione sull'attività dei giovani Exallievi di Sicilia nell'anno sociale in corso tenuta da *Valerio Martorana*, Vicepresidente GEX (Giovani Exallievi Sicilia). Sono intervenuti: *Don Mario Pertile*, Delegato nazionale, e Giovanni Costanza, Presidente Ispettoriale di Sicilia. Nutrito il numero dei giovani provenienti da tutte le Case Salesiane di Sicilia e di Taormina in particolare, che ha presentato gli onori di casa.

L'argomento affrontato dal Presidente Giovanni Costanza è stato incentrato sull'apporto dei giovani nell'associazione Exallievi, partendo dall'Ottavo Congresso Nazionale degli Exallievi svoltosi a Rimini nel 1996 ed attraverso gli incontri Gex di Salina, Viagrande e Taormina...verso il Congresso Nazionale programmato a Torino dal 28 Settembre al 1° ottobre 2006.



Attraverso una serie di questionari scritti e con un ampio dibattito sulle problematiche giovanili dei nostri tempi, sono stati affrontati i vari argomenti posti sul tavolo della discussione.

È emerso fortemente che il messaggio di Don Bosco è oggi ancora validissimo ed anzi i giovani vogliono proseguire sulla strada tracciata dal Santo, ringiovanirla e incrementarla, facendo tesoro delle esperienze acquisite giornalmente nelle singole Unioni e proponendole alla società con una grande partecipazione di volontariato al servizio di chi ha avuto di meno.

Nei prossimi mesi un gruppo di GEX Siciliani, tra cui un taorminese, partecipando preventivamente ad un corso formativo di Educazione alla Mondialità presso il V.I.S. (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo), Organismo Non Governativo (ONG) che si ispira ai principi cristiani, particolarmente al Carisma di Don Bosco, che è parte integrante della Grande Famiglia Salesiana e che fa capo al Centro Nazionale Opere Salesiane (CNOS), dal 24 al 26 Marzo a Como e successivamente in Campania, parteciperà all'iniziativa promossa dalla Confederazione Mondiale Exallievi per la realizzazione di un campo di lavoro a Constanta (Costanza) in Romania, sul Mar Nero.

I giovani ci sono e vogliono dire la loro sul futuro del mondo e della nostra società, per migliorarli e renderli vivibili, dando una forte e significativa testimonianza di fede e di speranza per offrire di più a chi ha avuto di meno.

Nella giornata di domenica 12 Marzo la Consulta ha affrontato la tematica formativa proposta con la strenna per l'anno 2006 dal IX successore di Don Bosco, *Don Pascual Chávez Villanueva*, Rettor Maggiore dei Salesiani dal Tema "Famiglia, culla della vita e dell'amore e luogo primario di umanizzazione".

La relazione è stata argomentata da *Don Enzo Giammello*, delegato ispettoriale, cui è seguito un laboratorio sull'impegno nelle Unioni a sostegno della famiglia ed una riflessione sul contributo dei GEX a sostegno della famiglia anche in proiezione futura e nel contesto sociale.

Dopo le conclusioni del Vice Presidente ispettoriale giovane, Valerio Martorana, la Santa Messa ed il conviviale hanno concluso i due giorni di incontri dove i giovani hanno "familiarizzato" tra loro sperimentando il clima di amicizia e gioia di stare insieme, tanto caro a Don Bosco.

Pancrazio Di Bennardo

ANCONA

EXALLIEVI E EXALLIEVE RIUNITI PER IL CONVEGNO ANNUALE

Domenica 30 aprile si sono riuniti per l'annuale Convegno gli Exallievi/e di Don Bosco appartenenti all'Unione di Ancona. *Nella sequenza dalla fondazione è questo il 61° anniversario.*

Prima della Santa Messa delle ore 10.00 (quella tradizionalmente "riservata" ai giovani), c'è stato un brevissimo momento di accoglienza particolarmente lieto per la presenza di alcuni nuovi soci.

Finiti gli abbracci, tutti in chiesa (accolti dal coro con l'inno a Don Bosco) per la Celebra-



1

zione Eucaristica, seduti in alcune file di sedie riservate dietro ai ragazzi, attenti ad ascoltare le parole di saluto ed augurio del Direttore della Casa di Ancona, nonché Parroco della Santa Famiglia, Don Dalmazio Maggi.

È seguito un modesto rinfresco che, come sempre, serve più che altro all'incontro tra "ex ragazzi" ed i loro famigliari, proprio nella sala che accoglieva ed accoglie ancora oggi i giovani, sempre sotto l'ala dei cari sacerdoti salesiani.

Finalmente il Convegno, centrato sul tema della famiglia, che è quello originato dalla Strenna dell'anno 2006, tanto caro al Rettor Maggiore.

Apre i lavori il Presidente Vittorio Tiberi che, dopo i tradizionali saluti, inizia col dare la parola al Tesoriere Giorgio Gambini, per l'annuale relazione economica, che viene calorosamente applaudita. A seguito, è letta la relazione della Presidenza sull'attività dell'Unione di Ancona, il programma per il futuro, il ricordo di due Exallievi defunti durante l'anno ed i ringraziamenti per il costante aiuto avuto dai Consiglieri e da Don Mario Pace, nominato aiuto-delegato sul campo (volantinaggio e stampa). Entrambe le relazioni sono approvate dai convenuti.

Subito dopo, ha preso la parola il nostro amato Delegato, Don Ubaldo Paciaroni, che, dopo aver commemorato brevemente, ma con vivissimi aneddoti, i centocinquanta anni dalla morte di mamma Margherita, ha svolto il tema alla base del Convegno.

Con grande passione ha commentato l'importanza del ruolo della famiglia nella società odierna, con riferimento alla possibile azione politico-sociale e educatrice di noi Exallievi/e che siamo ad un tempo figli, padri e molti nonni, ma soprattutto buoni cristiani ed onesti cittadini ed a tal proposito ha richiamato il nostro motto "Precede e sorregge", che è tutto un programma di sostegno ai più giovani.

Egli ha poi ricordato la dedizione del nostro *Don Bosco* verso la famiglia e le difficoltà incontrate durante tutta la vita, sia nella propria famiglia, sia in quella salesiana, famiglia che oggi presenta più di qualche problema: vuoi di natura economica, che di convivenza.

Negli anni scorsi, il Convegno annuale si concludeva con una rapida corsa al ristorante per il tradizionale pranzetto in allegria; questa volta, invece, il tutto è stato allestito e "consumato" in una delle sale dell'Oratorio, con molta più comodità, grazie all'impegno di alcune nostre Exallieve.

Pertanto, tutte le foto scattate ci trovano uniti nella Casa dei Salesiani **(foto 1)**, sotto la cara immagine del padre, maestro ed amico san Giovanni Bosco.

Vittorio Tiberi

ALASSIO

TRAIANO TESTA: RICORDO DI UN EXALLIEVO MERITEVOLE

Il 19 aprile è deceduto in Alassio, all'età di 82 anni, il professor **Traiano Testa**, dopo lunghe sofferenze sopportate con santa ed esemplare rassegnazione.

Allievo della scuola salesiana di Alassio dal 1931 al 1941, ricoprì molte cariche nell'Unione Exallievi, in particolare ne fu Presidente dal 1973 al 1979. Insegnante per moltissimi anni, affidò il carisma di Don Bosco a tante generazioni di giovani di Alassio e dei paesi vicini.

Fu, nella città di Alassio, sindaco amato e apprezzato per diverse legislature, interpretando anche nel sociale la figura del buon cristiano e onesto cittadino. Nel 2003, in occasione del suo ottantesimo compleanno, l'Unione di Alassio gli consegnò il distintivo d'oro, per la sua fedeltà all'Associazione.

Ciao Nino! L'Unione degli Exallievi/e di Alassio ti porterà sempre nel cuore. Grazie di tutto e un caro saluto in Don Bosco.

Antonio Tassara



PORTICI

LABORATORIO TEATRALE GIOVANILE "LE MASCHERE"

Nello scorso novembre 2005, il laboratorio teatrale "Le maschere" ha festeggiato un lustro di attività con la rappresentazione, per la prima volta, di un lavoro veramente comico, la pochade alla francese, *"Sarto per signore"* di G. Feydeau **(foto 2)**, un autore che nella sua patria ebbe e ha tuttora una fama pari a quella del grande Moliere e i cui lavori riscuotono ancora un successo enorme in tutto il mondo.

In occasione del genetliaco, il laboratorio, sostenuto dell'intera Presidenza dell'Unione degli Exallievi di Portici e segnatamente dal suo Presidente, il dottor Renato Fontanarosa, ha voluto, durante la prima rappresentazione, offrire una rosa rossa ad ogni signora presente in sala e, sempre per ricordare l'avvenimento, ha provveduto a stampare una speciale locandina con lo slogan "2000-2005: un lustro di teatro d'arte con il laboratorio 'Le maschere'", incastonando ai quattro angoli di essa quattro cammei riportanti una significativa immagine degli spettacoli rappresentati.

Come spiego nella brochure, che il gruppo stampa ogni anno per gli spettatori, tale iniziativa, pure se difficile, impegnativa e a tratti anche faticosa, ha riscosso un notevole successo tra i giovani. La motivazione di ciò sta in quel qualcosa che i giovani trovano presso di noi, qualcosa che nasce dal di dentro: l'affetto, la dedizione il dedicarsi a loro con disinteresse, la cultura, la meta alta e no, il successo di facciata, l'arricchimento del cuore e della mente. Tutto ciò i giovani lo comprendono bene ed anche se per mille difficoltà quotidiane di lavoro, di studio, di famiglia alcuni devono allontanarsi, essi restano legati al laboratorio teatrale per sempre e spesso ritornano dopo qualche anno. Non ci stancheremo mai di ripetere che il centro d'arte, che noi ci sforziamo di portare avanti, è una "scuola di vita" per i giovani e lo abbiamo sperimentato in questi anni, unitamente al Presidente e ad alcuni amici dell'Unione, che promuovono e sostengono tale impresa. Ma, come abbiamo già auspicato altre volte, sarebbe veramente bello che, a livello nazionale o ispettoriale, fosse possibile una qualche forma, se non di sostegno, almeno di incoraggiamento, con lo scambio, per esempio, degli spettacoli più riusciti, come si usava un tempo!

Ma, ahimé, si è dovuto constatare che si è peggiorato molto sotto questo aspetto! Oramai il "mercato" è penetrato anche nelle case salesiane. Infatti, le sale teatrali di case salesiane sono state date in gestione ad enti esterni e ad alcuni gruppi di Exallievi, che avevano organizzato una serata nella loro casa, sono state chieste centinaia di euro per portarle in scena, e quanto dico è stato denunciato anche in Consiglio ispettoriale!

Forse noi di una certa generazione passata siamo rimasti ancora dei ragazzi a cui piace sognare un oratorio come lo creò Don Bosco! Ma se si procede nella direzione cui accennato da parte di alcuni superiori, tutto ciò che il sottoscritto semina tra i giovani sarà vanificato e, esauriti gli ultimi epigoni di un grande sogno, rimarrà di queste iniziative solo un pallido ricordo!

Alessandro Gallo

CASERTA

DON NANNOLA E DON LIOY AL RADUNO DEGLI EXALLIEVI

Il salone dedicato a Don Rua, della Casa Salesiana di Caserta, ha ospitato il Convegno annuale 2006, giunto all'ottantaseiesimo anno, dell'Unione Exallievi/e di Caserta.

I lavori sono stati aperti con i rituali saluti del Direttore dell'Istituto, Don Emidio Laterza, ai numerosissimi convegnisti giunti da più parti di Italia e da una breve, significativa relazione introduttiva da parte del presidente, avvocato Mauro Ricciardi. Ha preso quindi la parola Don Antonio Lobefalo che ha sviluppato con particolare incisività e lucida chiarezza il tema dell'incontro, "Don Bosco e la Famiglia", anche in adesione alla richiesta di Papa Benedetto XVI ad ogni uomo e donna che hanno responsabilità, «di costruire una società e promuovere uno sviluppo basati sul rispetto della dignità di ogni uomo» partendo dalla famiglia, primo nucleo della società civile. La ricchezza di argomentazioni e riferimenti sulla famiglia


2

NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

AIOLFI ELIA
Unione di Bologna Oratorio
ANTONELLI PIO UGO
Unione di Brindisi
AZZO STAGNI
Unione di Bologna Oratorio
BERTOLINO GIOVANNI
Unione di Foglizzo
CAVINA MARIO
Unione di Ancona
CERVELLATI AUGUSTO
Unione di Bologna Oratorio
ENRIA GIUSEPPE
Unione di Torino San Paolo
FANTIN GIUSEPPE
Unione di Foglizzo
FERRERO GIOVANNI
Unione di Foglizzo
GIFFORD CARLO ALBERTO
Unione di Livorno
GUARNELLI GUIDO
Unione di Bologna Oratorio
LUNARDI NEMO
Unione di Livorno
MANTOVANI GIUSEPPE
Unione di Bologna Oratorio
MANTOVANI MARCELLO
Unione di Ancona
MARCOLIN ALFREDO
Unione di Firenze Oratorio
ORSI DON GIULIANO
Unione di Bologna Oratorio
SALVINI GIULIO
Unione di Livorno
SANTINI ANNA
Unione di Livorno
SQUADRONI LIDO
Unione di Civitanova Marche

voluta da Don Bosco, correlati alla personale quotidiana esperienza vissuta e spesa come parroco di una parrocchia difficile nel degrado napoletano, uniti ad una gestualità ed espressività proprie di un altro grande salesiano Don Adolfo L'Arco, hanno suscitato profonda, sincera commozione. Stessa atmosfera è stata avvertita quando Don Emidio Laterza ha annunciato la presenza di Don Lioy, mitico preside dell'Istituto per ben 19 anni, e di altri protagonisti della vita salesiana a Caserta Don Nicola Nannola, Don Giorgio Scognamiglio, Don Alessandro D'Ambrosio e Carlo Blagho, indimenticato animatore e amico di numerose generazioni oratoriane.

La Santa Messa, officiata da Don Ferdinando Lamparelli, Delegato ispettoriale degli Exallievi/e delle regioni Campania Basilicata, che ha voluto rimarcare con numerose citazioni la particolare predilezione di Don Bosco per i suoi Exallievi, ha rappresentato un'ulteriore esempio di fratellanza e di comunione, quasi un invito, peraltro pienamente condiviso da molti, perché vengano favorite iniziative ed occasioni per rendere più frequenti gli incontri degli associati.

Salvatore Laudicina

BARI

ANDREA LEONETTI EXALLIEVO DI DON BOSCO

La giornata del 23 dicembre 2005 fu rigida e con neve in tutta Italia; nonostante, la Chiesa del Santissimo Sacramento in Bari si riempì di fedeli e amici venuti anche da lontano, tra mille difficoltà d'un viaggio contrastato dalla metereologia, pur di partecipare ai funerali di Andrea.

Erano presenti exallievi dell'Istituto Redentore di Bari e del Centro Nazionale di Roma, politici e sindacalisti, rappresentanti del Movimento Cristiano Lavoratori e amici di famiglia. La diocesi di Bari ha inviato, a nome dell'Arcivescovo, un suo rappresentante, segno di una presenza significativa di Andrea nel mondo ecclesiastico.

Volendo presentare in forma concreta ed esemplificativa la tipica espressione salesiana rivolta a quanti si sono posti alla scuola di Don Bosco "onesto cittadino e buon cristiano" si può presentare, insieme ai molti altri nomi di exallievi, anche la figura di Andrea.

Riporto una pagina, forse non molto conosciuta, di un testo preparato, alcuni anni or sono, dall'insieme della Famiglia Salesiana LA CARTA DELLA MISSIONE DELLA FAMIGLIA SALESIANA, a firma del Rettor Maggiore Don Juan Edmundo Vecchi.

All'articolo 8 è scritto:

«Onesto cittadino e buon cristiano.

Un'espressione, utilizzata con frequenza da Don Bosco per definire il significato della sua opera nella Chiesa e nella società, ha varcato i confini del suo tempo e dell'esperienza a Valdocco.

"Onesto cittadino e buon cristiano" ha **contenuti tradizionali e nuovi**.

Si riferisce *al desiderio di collaborare al nuovo ordine della società che nasceva in quegli anni, inserendovi nei processi di cambiamento i valori permanenti del vivere e dell'agire morale.*

Riconosce, *quasi in forma empatica, il valore dell'ordine nuovo che la società va esprimendo.*

Riconosce la ricchezza della cultura nuova che sta nascendo e gli sforzi per dare all'umanità un benessere più ampio e più sicuro.

Riconosce la forza contenuta nella religiosità che si rinnova alla luce dei problemi e delle attese della gente, particolarmente delle persone più bisognose.

Rappresenta, *perciò, un'enunciazione sintetica del manifesto educativo del nostro Padre.*

La sintesi non va ricercata unicamente nella brevità dell'espressione, ma anche e primariamente nella capacità di non dividere quanto nella vita quotidiana è unito.

Siamo tutti, nello stesso tempo, cittadini e credenti.

L'intuizione di Don Bosco era di indicare l'interdipendenza dei due concetti.

L'onestà del cittadino conduce alla fedeltà verso i valori evangelici.

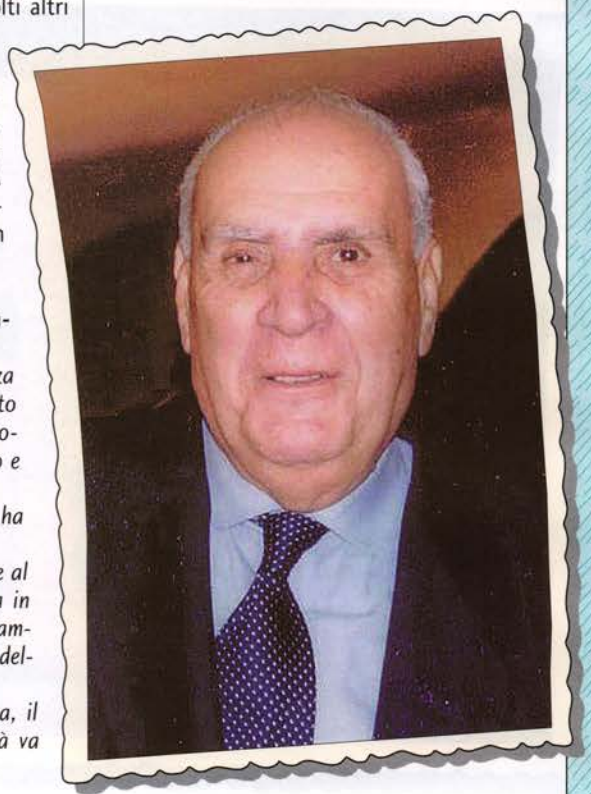
La vita da buon cristiano è fondamento per l'onestà sociale del cittadino».

L'IMPEGNO DEL "CITTADINO" ANDREA LEONETTI

L'agenda dell'impegno sociale civile e politico di Andrea è molto ricca.

«L'onesto cittadino e il buon cristiano» si misurano, in primo luogo, con una presenza effettiva tra i giovani, tra la gente, lì dove i problemi si rendono più evidenti e più urgenti.

Per non lasciare in un contesto di nebulosità «l'onesto cittadino e il buon cristiano» è opportuno chiamare per nome i problemi che vanno affrontati: i rapporti tra i cittadini e le istituzioni, le questioni circa i valori umani e morali da non perdere di vista e da promuovere, il dialogo sicuro e attento tra posizioni differenti nella valutazione dei fatti, la ricerca di





3

vie nuove per ridurre le difficoltà ai più poveri e deboli della società, l'inserimento intelligente nel territorio che è poi la patria di ciascun cittadino.

Fin da giovanissimo Andrea si buttò nell'agone politico, iscrivendosi alla Democrazia Cristiana del tempo, e divenendo il più giovane consigliere della sua sezione.

Partecipò con forza alle battaglie politiche, assumendo con responsabilità impegni pubblici nella città di Andria prima, e nella città di Bari poi, come consigliere comunale.

Per alimentare l'impegno politico e orientarlo verso i ceti più bisognosi continuò l'appartenenza all'Azione Cattolica e alle ACLI, fino a quando queste ultime espressero l'adesione alle scelte evangeliche; se ne allontanò al momento giusto, dando inizio con altri amici al «Movimento Cristiano Lavoratori»: una scelta difficile ma coerente, e della sezione "pensionati" diventerà, a suo tempo, presidente Andrea.

Si è sempre battuto per una società di tutte le età.

Ha dedicato a questo servizio molto del suo tempo, dell'intelligenza perspicace, degli interventi orali e scritti nei vari congressi e convegni.

Ha mostrato la capacità operativa ed organizzativa che lo ha contraddistinto in tutta la sua opera.

La coerenza del credente Andrea Leonetti

Ha vissuto la realtà che in termini salesiani chiamiamo la "spiritualità dell'azione".

San Francesco di Sales è maestro riconosciuto di una nuova spiritualità nella Chiesa: l'estasi dell'azione e della vita. Nell'esperienza cristiana impegnata si possono realizzare tre forme di estasi:

– *intellettiva:* nasce dall'ammirazione del disegno e dell'opera di Dio, e si presenta come luce che illumina il cammino della fede;

– *affettiva:* trova la forza dell'offerta dei talenti e della vita al Signore e al suo Regno, e si manifesta nel fervore e nell'entusiasmo dell'amore;

– *dell'azione e della vita:* ha la sua origine nell'attività concreta e quotidiana, e si alimenta con le opere di bene compiute con cura, frequenza e prontezza.

Per san Francesco di Sales quest'ultima è la più alta e è tutta protesa verso la percezione della presenza di Dio nella vita della gente e della Chiesa.

La Famiglia Salesiana, nella rilettura di Don Bosco Fondatore di una famiglia spirituale, ha tradotto le esigenze della spiritualità e della mistica, considerando il livello giovanile, con una formulazione semplice e impegnativa: la *"spiritualità del quotidiano"*.

Ho riportato ancora una volta l'espressione del documento LA CARTA DELLA MISSIONE DELLA FAMIGLIA SALESIANA, articolo 25.

Forse Andrea non conosceva la lettera del testo, ma ne viveva la sostanza e l'esigenza primaria. È indiscussa la sua coerenza cristiana. Di fronte a tutti i pubblici che lo ascoltavano non arrossiva della sua *fede*: la presentava e la difendeva.

Non si scoraggiava di fronte alle difficoltà nella realizzazione del progetto cristiano in sede sociale e politica. Viveva di una *speranza* che era incrollabile, perché fondata sul Signore Gesù Risorto. L'interessamento per i più deboli della società trovava la radice non solo nella preoccupazione umanitaria, quanto nella *carità* cristiana che informava i suoi interventi.

L'entusiasmo del "salesiano" Andrea Leonetti

L'educazione salesiana ricevuta nell'Oratorio di Andria e nella vita associativa dell'Unione e della Federazione Exallievi di Don Bosco lo hanno segnato per tutta la vita. Ricordava spesso a sé e agli amici exallievi i tre amori inculcati da Don Bosco ai suoi giovani e a tutti gli adulti: amore all'*Eucaristia*, amore alla Vergine *Ausiliatrice* e amore al *Papa*.

La conclusione della sua vita è stata nella luce di Don Bosco. Anche se già sofferente ha voluto partecipare al pellegrinaggio organizzato dalla Famiglia Salesiana di Bari ai luoghi di Don Bosco. Ha preso parte a tutte le iniziative e, per conto proprio, ne ha aggiunte altre, come il ritrovarsi da solo e a lungo di fronte all'altare di Don Bosco per dirgli, immaginiamo, tutto ciò che lo faceva soffrire. E Don Bosco lo ha ascoltato, concedendogli tanta serenità e la pace del cuore.

Grazie, Andrea, per la testimonianza civile, cristiana e salesiana della tua vita.

Bari, 15 aprile 2006, sabato santo. ◆

LANUVIO

UNA GIORNATA IMPORTANTE PER L'UNIONE

Nel consueto clima festoso e familiare, domenica 18 dicembre 2005 si è tenuto, presso il salone dell'Oratorio salesiano di Lanuvio, il 62° Convegno degli Exallievi **(foto 3)**. È sempre bello cercarsi con lo sguardo in queste occasioni e con sorpresa scoprire che, nono-

stante gli anni trascorsi, i ricordi vengono spontanei.

Dopo l'usuale fraterna accoglienza, gli Exallievi hanno dato inizio al lavori del Convegno, che aveva, come tema, la Strenna del Rettor Maggiore per il 2006.

Il filo conduttore della giornata è stato, dunque, la famiglia, intesa nel senso più ampio della parola e considerata nei suoi vari aspetti. Nell'omelia, Don Italo Sammarro, SDB dell'Ispettoria Meridionale, ex Direttore della locale Casa di noviziato, ora trasferita a Genzano, ci ha fatto riflettere sul valore della famiglia, che non è dato solo dal benessere, ma soprattutto da valori più importanti, come la solidarietà, l'amicizia, il rispetto vicendevole, il dialogo, valori che ci sono stati insegnati nel periodo trascorso nelle case di Don Bosco.

Giornata importante per Lanuvio, quest'ultima domenica di Avvento, perché anche il Vescovo della diocesi, monsignor Semeraro, faceva visita alla Parrocchia e, attraverso il parroco, ci ha fatto pervenire gli auguri per le festività natalizie e per un proficuo lavoro, specialmente in favore dei giovani.

La bella giornata si è conclusa con l'agape fraterna e con una sottoscrizione a favore del Centro Giovanile. Nel salutarci, e ringraziandoci vicendevolmente, ci siamo promessi di essere ancora più numerosi il prossimo anno. ◆

LATINA

EXALLIEVI, EXALLIEVE E AMICI DI DON BOSCO AL CONVEGNO ANNUALE

Domenica 12 marzo 2006, già intorno alle ore 9,00 giungevano i primi convenuti, subito accolti dalla signora Gabriella, che andava distribuendo calde bevande (caffè, latte, thè) accompagnate da vari tipi di ciambellone, come consuetudine. Alle 09,45 il Presidente invitava i già numerosi presenti ad accomodarsi nel Salone parrocchiale per dare inizio alla giornata. Dopo la preghiera dell'Ave Maria, il Presidente provvedeva ad illustrare alcuni aspetti dell'esercizio 2005, evidenziando, tra le uscite contabili, quelle riferentesi ad elargizioni pro-Valdocco, Oratorio di San Marco ed altre. Il Parroco, Don Roberto Colameo, nel porgere il saluto a tutti i convenuti e non (per cause di forza maggiore), comunicava, tra l'altro, il cambio del Delegato dell'Unione (come da indicazione ispettoriale) da Don Mario Guerra a Don Giuseppe Puggioni. Nel ringraziare Don Mario per la sua fattiva opera all'interno dell'Unione di Latina, l'Unione stessa gli conferiva un dono.

All'incontro, l'Unione (anche per i suoi trascorsi di Parroco di Latina, nonché nativo della città medesima) aveva invitato, in qualità di relatore, Don Felice Terriaca, Vicario dell'Ispettore dei Salesiani del Lazio, per trattare sul tema: *"La famiglia, culla della vita e dell'amore, luogo primario di umanizzazione, di educazione all'amore e maestra della fede"*. In linea con la Strenna 2006 del Rettor Maggiore, ricorrendo quest'anno il 150° anniversario della morte di *Mamma Margherita* (25 novembre 1856-2006), definita *«madre della famiglia educativa creata da Don Bosco a Valdocco»*, il punto centrale della trattazione di Don Felice non poteva convergere sulla figura della Mamma di Don Bosco. Al termine di tale esposizione, molto applaudita dall'assemblea, e prima di passare agli interventi in aula, il nostro nuovo Delegato teneva a tracciare alcuni aspetti, tra i quali proponeva, in primo luogo, un più diretto e partecipe innesto dei giovani all'interno dell'Unione stessa. Sul Tema trattato dal Relatore, si sono succeduti diversi interventi.

Alle ore 12.15, nella Cappella del Redentore, adiacente alla Cattedrale di San Marco, gli Exallievi/e-Amici di Don Bosco partecipavano alla S. Messa, officiata da Don Felice, mentre concelebravano con lui Don Mario e Don Giuseppe. Con il canto finale *"Giù dai colli"*, si concludeva l'Eucarestia. Alle 13.30 il numeroso gruppo, unitamente a familiari e Salesiani, si ritrovava al Ristorante Felix, per un incontro conviviale fraterno, in spirito di famiglia.

Eugenio Benetazzo

LIVORNO

L'UNIONE RICORDA DON AGOSTINO MAGNANI

Don Agostino Magnani è stato un salesiano che ha vissuto ben 37 anni nell'Opera Salesiana di Livorno.

Lo ricorda con tanta stima Don Breschi, che lo ha conosciuto al Noviziato di Varazze, con tanti giovani, mentre egli, che aveva fatto il militare ed aveva partecipato alla guerra d'Africa, valutava la vocazione di farsi Salesiano di Don Bosco. Riuscì ad avere, dopo aver cercato e trovato l'uomo giusto, Don Guglielmo Torretti, (nostro indimenticabile e santo parroco), e la volontà di proseguire gli studi a Strada, in Casentino. Così Agostino studiò regolarmente e poté essere ordinato Sacerdote nel 1947. Venne a Livorno nel 1950 ed ebbe l'incarico di Cappellano della grande Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Santo Spirito: impegno compiuto con notevole sacrificio quotidianamente, con puntualità, generosità e discrezione illuminata. Attaccato al dovere e al servizio di lavoro, la sua passione era il servizio dei fratelli, intervenendo, durante la mensa, con battute, filastrocche e l'indimenticabile sua costante visita alla nostra sede. Solenne l'estremo saluto datogli dai Confratelli di tutta l'ispettoria, presieduto dall'Ispettore Don Alberto Lorenzelli e da una numerosa presenza di parrocchiani, amici e parenti.

Don Severo Breschi

SALUZZO

UN CONVEGNO ANNUALE CON DON BOSCO CHE CI GUARDA DALL'ALTO

C'è un momento che molti Exallievi, e non solo loro, ogni anno aspettano con ansia, una domenica diversa da tutte le altre, una giornata in cui ci si sente giovani per forza, in cui si ricorda il passato e lo si fa in compagnia, in allegria. Questo giorno è stato domenica 12 marzo 2006, giorno del Convegno annuale degli Exallievi di Don Bosco dell'Oratorio "Don Bosco" di Saluzzo che, come tradizione, si svolge la seconda domenica del mese di marzo.

Si tratta del secondo importante e sentito momento dell'anno, dopo la celebrazione della Festa di San Giovanni Bosco conclusa domenica 29 gennaio con la Santa Messa celebrata dal Vescovo di Saluzzo monsignor Giuseppe Guerrini.

Il programma del Convegno ha visto l'accoglienza ed il ritrovo di quei "ragazzini" ora cresciuti e molti "imbiancati" che con i preti salesiani vissero la loro giovinezza tra le interminabili partite a pallone, le gite, le commedie nel cinema teatro, le immancabili fughe pomeridiane al momento delle preghiere, il catechismo e così via.

Bei ricordi vissuti tutti insieme prima dell'assemblea dove il presidente dell'Unione, Michelangelo Bianco, dopo un doveroso saluto ai presenti ha ricordato tutti quegli amici scomparsi nell'ultimo anno sociale.

Con una relazione sulla realtà odierna dell'Oratorio, ha tracciato quelle che dovrebbero essere le linee guida per il futuro dell'Unione di Saluzzo: «*Il nostro obiettivo* – sottolinea il Presidente – è *mettere al servizio della società, ed in particolare della Chiesa locale, la nostra esperienza e la nostra buona volontà. Mi rendo conto che quasi tutti i nostri soci non sono più giovanissimi, ma questo non per forza costituisce un limite, anzi ci riteniamo ancora una risorsa molto valida, dalla quale le parrocchie e le famiglie possono attingere a piene mani. L'attività della nostra Unione continua senza interruzioni tutto l'anno. Il martedì sera ci ritroviamo per vivere insieme un momento di fraternità. Il secondo martedì di ogni mese è dedicato al momento di formazione sul tema annuale coordinato dal nostro Delegato, Don Sandro Barra. I Ritiri Spirituali e la S. Messa per gli Exallievi e Superiori defunti completano i momenti di formazione e spiritualità.*

Concorso Presepi, organizzato per tutti i ragazzi delle parrocchie saluzzesi, Castagnata, ecc. fanno parte delle attività organizzate dalla nostra Unione».



4

Dopo la S. Messa, celebrata dal Vescovo monsignor Giuseppe Guerrini, con la presenza di Padre Angelico Aluffi, Parroco di San Bernardino, e insieme ai salesiani intervenuti: Don Sandro Barra, Don Leonzio Patron, Don Albino De Martini e Don Alessandro Avagnina.

Dopo la celebrazione, come dalla migliore tradizione salesiana, tutti in gruppo per la rituale fotografia a ricordo della giornata **(foto 4)**. "L'agape fraterna" è stata ravvivata dalla presenza del nostro caro Don Luciano Ghirardo, che da Locana è venuto a trovarci, dimostrando quanto affetto egli ha per noi Exallievi dell'Oratorio di Saluzzo. È stata festa grande in via Donaudi 36, tutti stretti intorno a Don Bosco ed ai nostri salesiani che tanto fecero per noi ragazzi.

E lui, San Giovanni Bosco, continuerà dall'alto a guardarci negli occhi come faceva al tempo della nostra giovinezza. Per chi vorrà incontrarlo sarà sufficiente tornare nella Cappella dell'Oratorio, alzare il viso ed aprire il proprio cuore. ◆

SAN MARINO

LA REPUBBLICA RICORDA IL BEATO ALBERTO MARVELLI

Nei giorni 20 e 21 marzo la Segreteria degli Esteri e Finanze, in collaborazione con i Salesiani della Parrocchia di San Marino, ha ricordato il Beato Alberto Marvelli **(foto 5)**.

Il giorno 20, alle ore 18, nella chiesa parrocchiale, è stata concelebrata una santa Messa presieduta dal nostro Vescovo, monsignor Luigi Negri, alla quale hanno partecipato gli Exallievi.

Nell'omelia, il Vescovo ha ricordato le grandi virtù umane e cristiane del Beato Alberto Martelli, operaio di Cristo.

Le varie realtà civili e ecclesiali hanno partecipato a questo momento: i Capitani Reggenti, i Segretari di Stato, i giovani del gruppo Amici di Domenico Savio, gli scout, una rappresentanza di Azione Cattolica e numerosi fedeli.

Il beato Alberto Marvelli ha fondato il suo cammino spirituale nell'amore all'Eucaristia, la lotta contro la pigrizia, l'impazienza, la gola, la curiosità che è sfociato in un'intesa attività apostolica: presidente di Azione Cattolica, presidente dei giovani laureati, impegno in politica e nel sociale, animazione nell'oratorio della parrocchia Maria Ausiliatrice di Rimini.

Al termine della santa Messa, siamo scesi in oratorio, dove è stata dedicata e benedetta un'aula in onore del Santo Ingegnere, alla presenza degli Eccellentissimi Capitani Reggenti (Capi di Stato della piccola Repubblica).

Il giorno successivo, il 21 marzo, i Capitani Reggenti hanno scoperto una lapide, a lui dedicata, sulla facciata dell'attuale Palazzo Begni, Collegio Belluzzi di un tempo, dove durante la II guerra mondiale Alberto trovò rifugio insieme alla sua famiglia, sfollata a San Marino.


5

Erano presenti alla cerimonia la sorella Geltrude, il Vescovo di Rimini, autorità civili di San Marino e dell'Emilia Romagna.

Il Segretario di Stato agli Esteri, Fabio Berardi, ha espresso con queste parole il suo ricordo al Beato: «Questo giovane ingegnere riminese fu esempio glorioso di profonda fede e di intensa spiritualità, coniugate costantemente con l'esercizio della carità, della solidarietà e di un'attività instancabile sul piano umano, professionale, civile, sociale e politico, in favore degli altri esseri umani, soprattutto dei più poveri e sfavoriti che nel periodo bellico, in cui si svolse la sua breve esistenza, erano la stragrande maggioranza di coloro con cui venne in contatto».

Il segretario di Stato alle Finanze, Pier Marino Mularoni, nel suo intervento, ha ricordato Alberto Marvelli con queste parole: «In questa sede, la presenza di Alberto fu saltuaria poiché egli, in linea con la sua abituale condotta, era sempre in movimento, a prodigarsi instancabilmente per i feriti e i bisognosi, per procurare viveri e medicinali, per effettuare missioni finalizzate all'ottenimento di aiuti per i più poveri colpiti dalla guerra e per lo svolgimento di incarichi, anche molto delicati, nelle località del circondario. Egli entrava ed usciva continuamente dai confini, sfidando ogni sorta di pericolo ed entrò anche a far parte dell'organizzazione pro-rifugiati interna a San Marino».

Le sue parole conclusive sono state: «Questa lapide lascia in mezzo a noi, oltre al ricordo, anche il valore dell'insegnamento del Beato Alberto Marvelli: la fiducia cioè che da laici sia possibile riflettere la scelta della fede nell'azione quotidiana, nel lavoro, nella famiglia, nella società, nella politica, accettando la sfida di cercare di vivere tale scelta con coerenza.

Questa lapide e l'ambiente d'oratorio a lui dedicato siano sempre un forte richiamo a seguirne l'esempio e ad una fede costante nel chiedere la sua intercessione per noi e i nostri giovani».

Francesco Valentini

RANDAZZO

RICORDO DI MONSIGNOR VINCENZO MANCINI

Il 29 aprile u.s. è ritornato alla casa del Padre, l'illustre Arciprete nonché Vicario Foraneo monsignor Vincenzo Mancini, figura importantissima non solo per la città e per l'intera Diocesi di Acireale, ma bensì punto di riferimento per i salesiani e per noi Exallievi.

Monsignor Mancini è stato per ben 62 anni (tanti sono gli anni di sacerdozio) un grande sostenitore della famiglia salesiana e del Collegio San Basilio di Randazzo, tanto che Don Luigi Perelli – Ispettore dei salesiani per la Sicilia – lo ha definito *"un vero salesiano"*.

Ricordandolo sempre nei nostri cuori e sicuri che dal cielo ci benedica, noi Exallievi gli diciamo grazie... "padre, maestro ed amico". ◆

NAPOLI/VOMERO

INCONTRO DEI GIOVANI EXALLIEVI

Il 26 gennaio, di pomeriggio, all'Istituto Sacro Cuore dei Salesiani di Napoli-Vomero l'atmosfera non era quella pigra e uggiosa di una domenica di inverno. I volti e le voci gioiose di un affollato ed eterogeneo gruppo di giovani segnavano il tempo di un avvenimento importante: ritrovarsi dopo anni di lontananza **(foto 6)**, riconoscersi e scoprire che nonostante le diverse strade percorse non è venuta meno la naturale confidenza, lo spirito di famiglia che ognuno – sia pure a diverso titolo – ha custodito come un lascito prezioso.

Erano in tanti e ognuno portava notizia di chi non era lì ma avrebbe voluto esserci. Sono arrivati a piccoli gruppi, alla spicciolata, alcuni – i più anziani – sulle prime apparivano guardinghi, sorpresi dei cambiamenti, timorosi, forse, di scoprire che il tempo avesse cambiato troppe cose. Eppure sono bastati pochi minuti, perché tutti si sentissero a casa, proprio come ai tempi del liceo. E i ricordi sono riaffiorati, tra nostalgia e risate in un flusso spontaneo, inarrestabile.

Il tempo – in chiesa, in cripta, in cortile – scorreva senza inciampi, senza imbarazzi e salutarsi è stato doloroso. Certo, resta una promessa: ripetere ogni anno questa esperienza, farla diventare un appuntamento fisso, perché tutti sappiano che la casa di Don Bosco è sempre aperta per i suoi figli, uniti non solo da una memoria comune ma anche da un progetto maturato in classe e in cortile, nel segno dell'Amore. ◆

LEGNAGO

RIVITALIZZARE IL CARISMA DI DON BOSCO

L'Unione di Legnago si organizza, con il patrocinio della Federazione ispettoriale Exallievi di Don Bosco della San Zeno, per recuperare la Cappella dell'ex Istituto Salesiano San Davide di Legnago, perché si è convinti che non vi possa essere sede più appropriata e perché questo richiama lo spirito di Don Bosco assimilato durante gli anni di scuola presso la Casa salesiana.

Sono stati presi contatti con la Parrocchia, la Curia diocesana e l'Ispettoria salesiana, in quanto non si è ancora a perfetta conoscenza dell'offerta della Provincia e del Comune di una disponibilità di questa.

L'Unione è in fibrillazione per l'iniziativa, perché trova questo luogo la sede ideale per le ricorrenze delle Festività salesiane e del Convegno annuale. In questo modo, ci si può proporre all'attenzione della cittadinanza e così rivitalizzare il carisma di Don Bosco.

Giuseppe Corradi


6



7

SAVONA

GLI EXALLIEVI DELL'UNIONE HANNO RISPOSTO SI

Domenica 2 Aprile u.s. si è tenuto a Savona il 95° Convegno annuale degli Exallievi di Don Bosco. Il primo Convegno porta la data dei 1911.

Quello del 2 Aprile è stato un Convegno molto atteso e molto importante. L'avere ricevuto nell'Opera Salesiana di Savona il prezioso dono della fede implica il nostro attaccamento e la nostra totale devozione a Don Bosco santo, non solo a parole.

Spetta solo a noi, se lo vogliamo, continuare nel suo esempio e col suo carisma, come singoli e come Unione Exallievi.

Il dibattito del Convegno si è svolto sulla linea dei temi seguenti:

- Mantenere o no l'Unione Exallievi di Don Bosco di Savona?
- Mantenere o no il legame con la Federazione nazionale, attraverso il tesseramento e la rivista "Voci fraterne"?
- Mantenere o no il legame con il Consiglio della Federazione ispettoriale ligure?
- Continuare ad essere una vera associazione ecclesiale? Come?
- Continuare ed intensificare la collaborazione con l'oratorio della Parrocchia Maria Ausiliatrice?

Queste tematiche si sono saltate alla ribalta in seguito al fatto che, nell'Ottobre 2004, i Salesiani hanno lasciato Savona, l'Oratorio e la Parrocchia Maria Ausiliatrice, che ora è affidata ad un sacerdote diocesano, Don Giovanni Margara, che è anche il Delegato per l'Unione di Savona.

Al Convegno sono intervenuti anche Don Remo Ricci, che ha portato il saluto dell'Ispettoria e del Delegato ispettoriale degli Exallievi e Don Gianni Bocchi, ex Direttore dell'Oratorio. Il Presidente ispettoriale, dottor Antonio Tassara, ha inviato un bellissimo messaggio di incoraggiamento e di augurio di proficuo lavoro.

Dopo un ampio dibattito, i partecipanti al Convegno, a maggioranza, hanno dato risposta affermativa ai quesiti posti all'ordine del giorno e hanno deciso di continuare l'attività dell'Unione savonese, con maggiore serietà ed impegno **(foto 7)**.

Lunedì 10 aprile u. s. si è riunito il nuovo Consiglio di Presidenza dell'Unione, eletto in occasione del Convegno, che ha eletto il nuovo Presidente e gli altri Consiglieri nella varie cariche. Il Consiglio continuerà la sua attività riunendosi ogni secondo lunedì del mese e tra i suoi primi impegni vi sarà quello di predisporre la programmazione delle attività per il 2006/2007. Ci si augura un buon lavoro sotto la protezione di Don Bosco Santo e di Maria Ausiliatrice. ◆





«Don Bosco, a 70 e più anni, ricorderà il tono gioioso con il quale Mamma Margherita, quando nel 1834 lui dovette decidere concretamente il suo avvenire, gli aveva detto: **"Senti, Giovanni. Non ho nulla da dirti per ciò che riguarda la tua Vocazione, se non di seguirla come Dio te la ispira. Non preoccuparti per me. Da te non aspetto niente. E ritieni bene questo: sono nata in povertà, sono vissuta in povertà, voglio morire in povertà. Anzi te lo protesto: se tu per sventura diventassi un prete ricco non verrò a farti una sola visita"**».

Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO
- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO